

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

57.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI

INDICE	PAG.
Sostituzioni:	
PRESIDENTE	569
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL (4288)	569
PRESIDENTE	569, 577, 578 579, 585, 591, 598, 599
ALIVERTI, <i>Relatore</i>	569, 591, 599
CORTI	579
D'ANGELO	591
DONAT-CATTIN, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	573 577, 592, 599
MASCHIELLA	575, 579, 599
MILANI	579, 599
SERVADEI	578, 584, 585
ZANINI	587
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	600

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 19, comma quarto, del regolamento i deputati Allegri, Armato e Sangalli sono sostituiti rispettivamente dai deputati Vaghi, Orsini e Martini Maria Eletta per la seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL (4288).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL ».

L'onorevole Aliverti ha facoltà di svolgere la relazione.

ALIVERTI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 4288 propone l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL di 2 mila miliardi. Si tratta di un provvedimento che persegue la finalità di attribuire all'ENEL una quota di capitale proprio proporzionata all'entità degli investimenti perseguendo quell'equilibrio finanziario che il piano energetico nazionale considera presupposto fondamentale per conseguire una corretta gestione.

La seduta comincia alle 16,50.

ERMINERO, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente (E approvato).

Già la legge 7 maggio 1973, n. 253, aveva conferito all'ENEL un fondo di dotazione per un importo di 250 miliardi di lire ma, nonostante a quell'epoca si ritenesse di poter avviare una fase di normalizzazione, la crisi del petrolio alla fine del 1973 ed i crescenti costi di gestione poi, vanificarono il provvedimento che viene giudicato oggi di portata più simbolica che di reale giovamento alle necessità dell'ente.

I rilievi che sin da allora si mossero riguardavano la fase iniziale della gestione ENEL, una gestione fortemente influenzata dalla situazione di partenza e dalle condizioni nelle quali l'ente aveva dovuto operare. Istituito senza capitale proprio l'ENEL aveva dovuto affrontare lo scoglio particolarmente oneroso del pagamento degli indennizzi alle imprese nazionalizzate: un debito di circa 2.300 miliardi fra quote capitali ed interessi al 5,50 per cento da pagare in contanti in 10 anni. L'onere effettivo di cui è stato gravato il bilancio dell'ENEL è però stato notevolmente superiore alla cifra suddetta a causa degli scarti di emissione dei prestiti obbligazionari varati per il pagamento degli indennizzi e dei maggiori tassi di interesse delle obbligazioni rispetto al 5,50 per cento previsto dalla legge di nazionalizzazione. E così pure si riconosceva l'onerosità di questo debito iniziale dell'ENEL specie nei confronti di quanto verificatosi per gli analoghi enti elettrici francese ed inglese, pur tenendo conto della diversa epoca delle rispettive nazionalizzazioni. Né, a differenza di tali enti, si sono previsti finanziamenti a tassi agevolati che avrebbero, almeno, coperto il maggior costo del denaro e consentito una gestione economica più rispondente alle finalità perseguite.

Ciononostante dal 1963 al 1975 l'ENEL ha effettuato investimenti per nuovi impianti per oltre 7 mila miliardi, con una progressiva ed accentuata dinamica: dai 260 miliardi del 1963 gli investimenti sono saliti ad oltre mille miliardi nel 1975. Per far fronte al relativo fabbisogno finanziario, analogamente a quanto avvenuto per il pagamento degli indennizzi, l'ENEL ha dovuto necessariamente far ricorso all'indebitamento mediante prestiti obbligazionari, sfruttando inoltre a pieno i fidi bancari. D'altra parte, per il pagamento delle obbligazioni in scadenza l'ENEL ha dovuto e deve emettere sempre nuovi prestiti obbligazionari, secondo un vero e proprio « processo a catena ».

In tale quadro va dato atto all'ENEL di aver perseguito ed ottenuto notevoli economie di scala e di gestione ed apprezzabili aumenti di produttività, sfruttando tutte le possibilità offerte dall'unitarietà del sistema elettrico realizzato con la nazionalizzazione. Basti ricordare, ad esempio, la riduzione del 10 per cento dei consumi specifici di combustibile ottenuta con i nuovi gruppi termoelettrici di grande potenza unitaria, ad elevato rendimento, che nei soli ultimi due anni ha consentito una minore spesa di combustibili per 150 miliardi; notevole è anche stata la riduzione delle perdite di trasmissione — con la realizzazione della rete a 380 chilowatt che copre ormai tutta la penisola — e di distribuzione, complessivamente valutabili nel 20 per cento circa: questa riduzione, negli ultimi due anni, ha corrisposto ad un minor consumo di olio combustibile dell'ordine delle 600 mila tonnellate all'anno; e così pure va sottolineata l'importanza della riduzione del fabbisogno finanziario per i nuovi investimenti che l'ENEL sta realizzando con lo sviluppo degli impianti di pompaggio che hanno un costo capitale unitario pari a circa la metà dei nucleari: per gli oltre 7 milioni di chilowatt relativi agli impianti già costruiti o compresi nell'attuale programma operativo si ha una economia di oltre mille miliardi, a parità di potenza richiesta dall'utenza; ed ancora va ricordata l'estensione dell'automazione e del telecomando ad un numero sempre maggiore di impianti di produzione, stazioni di trasformazione e cabine di distribuzione.

Questi ed altri vari provvedimenti, oltre alle economie sopra indicate, hanno dato luogo ad un apprezzabile aumento di produttività di cui è indice molto significativo il confronto tra l'aumento della potenza degli impianti di produzione realizzato dall'ENEL che è stato del 139 per cento e l'aumento del numero dei dipendenti rispetto alle imprese trasferite che, alla fine del 1975, non considerando il personale assunto per l'esecuzione diretta di determinati lavori di esercizio che le ex imprese affidavano a ditte appaltatrici, risultava solo del 24,9 per cento in valori assoluti. Ciò è equivalso ad avere quasi raddoppiata la potenza degli impianti di produzione per dipendente salita da 174 a 333 chilowatt per dipendente.

L'ENEL ha peraltro più volte fatto presente, ed il fatto si evince chiaramente dal-

l'esame dei suoi bilanci, che le economie di scala ed i conseguenti aumenti di produttività da esso ottenuti hanno consentito di realizzare un rapporto costi/ricavi soddisfacente fin verso il 1968-1969; dopo tale periodo, l'accentuarsi dell'azione cumulativa di tutti i fatti prima ricordati, ed in particolare i crescenti e sempre più rilevanti aumenti dei costi, non compensati da corrispondenti aumenti delle tariffe, hanno scosso la gestione dell'ente in misura tale da non rendere più possibile il suo riequilibrio attraverso i pur raggiunti più elevati livelli di produttività. Anche la Corte dei conti, come è noto, nelle sue relazioni al Parlamento sul controllo della gestione dell'ENEL, ha sistematicamente sottolineato le obiettive difficoltà economiche e finanziarie dell'ente e le cause « genetiche » dello squilibrio del bilancio.

Successivamente al conferimento del fondo di dotazione, che rappresentò una svolta nella politica seguita nei confronti dell'ENEL, si ebbero i provvedimenti CIP della seconda metà dell'anno 1974 e dell'inizio del 1975, che hanno consentito un aumento medio del precedente livello tariffario — che era praticamente bloccato dal 1959 — del 22 per cento; a questo aumento si è aggiunta una maggiorazione del 44 per cento per sovrapprezzo termoelettrico, in relazione al vertiginoso aumento verificatosi nel costo dell'olio combustibile.

Lo squilibrio fra costi e ricavi dell'ENEL — come rilevato anche nella relazione ministeriale al disegno di legge in esame — si è andato peraltro aggravando sempre più negli ultimi tempi, e ciò nonostante l'aumento delle tariffe elettriche. Va difatti ricordato che il suddetto aumento del 22 per cento era stato fissato, in pratica, sulla base dei costi di fine 1973, e che da allora ad oggi la congiuntura economica ha avuto la evoluzione che tutti, purtroppo, ben conosciamo. Basti pensare che l'indice dei prezzi all'ingrosso, dal dicembre 1973 al dicembre 1975 — quindi in soli due anni — secondo i dati ISTAT è aumentato di oltre il 40 per cento, vale a dire di circa la metà di quanto era aumentato dal 1959, cioè dall'anno di stabilità del livello delle tariffe elettriche. Nello scorso febbraio, i prezzi all'ingrosso sono saliti ancora del 3,1 per cento rispetto a gennaio, con una drammatica impennata rispetto all'aumento dell'1,7 per cento registrato in gennaio su dicembre. Incrementi molto elevati sono stati anche registrati per tutte le principali voci

di spesa dell'ENEL, dai materiali, alle apparecchiature ed alla manodopera, sia pure, per quest'ultima voce, in misura minore che nell'interno comparto industriale. Per non parlare del costo del danaro, che, con la crisi della lira, è praticamente raddoppiato nel giro degli ultimi mesi. Tutto ciò, oltre ad aggravare ulteriormente la già pesante situazione economica e finanziaria dell'ENEL, ha confermato — anche se non vi erano dubbi al riguardo — l'aleatorietà del sistema di approvvigionamento dei mezzi finanziari cui l'ENEL può fare ricorso — cioè l'indebitamento — ovviamente secondo gli indirizzi dell'autorità monetaria. L'ENEL, infatti, anche se va tenuto conto, in considerazione della vitale importanza del servizio elettrico nell'economia nazionale, del carattere prioritario delle sue necessità nell'acquisizione delle risorse finanziarie disponibili nel paese, è praticamente in balia del mercato dei capitali, e ne subisce quindi le tensioni e le vicissitudini in ordine alla disponibilità ed al costo del danaro.

Come già rilevato nella relazione del gennaio 1973, circa il conferimento all'ENEL del fondo di dotazione, è compito del Parlamento e del Governo prendere i provvedimenti atti a correggere la situazione dell'ENEL, al fine di evitare il dissesto economico di un organismo sano e vitale, con conseguente grave pregiudizio per il progresso civile ed economico del paese.

La relazione sulla situazione economica e finanziaria del paese per il 1975 ha reso noti i dati globali dell'andamento della nostra economia: per la prima volta, nel dopoguerra, il prodotto lordo italiano è diminuito del 13,7 per cento rispetto all'anno precedente: sono inoltre diminuite la produzione industriale, le spese per investimenti e la richiesta di energia elettrica.

Già da qualche parte si invoca con insistenza un ripensamento sulle ipotesi di sviluppo formulate dal programma energetico nazionale e quindi, conseguentemente, ad una revisione dei programmi dell'ENEL ed in particolare di quello nucleare. A parte la considerazione che una revisione dei programmi comporterebbe l'assunzione di gravi responsabilità, occorre altresì annotare che mentre si prevede una riduzione del ritmo di incremento dei consumi energetici complessivi, nello stesso tempo si prevede un sempre maggior ricorso all'energia elettrica, la quale dovrebbe sostituire in misura crescente altre forme energetiche, cioè i consumi globali di energia sotto forma

elettrica dovrebbero progressivamente aumentare sino a raggiungere nel 1985 il 30 per cento (contro l'attuale 25 per cento). L'energia nucleare, poi, è utilizzabile ora e per qualche anno ancora praticamente solo sotto forma di energia elettrica: in altri termini l'energia elettrica rappresenta attualmente l'unico tramite per l'utilizzazione della fonte nucleare. Con la realizzazione del programma nei tempi inizialmente previsti la produzione nucleare del 2,3 per cento della totale produzione nazionale di energia elettrica del 1974 avrebbe dovuto coprire il 65 per cento nel 1985. Né va sottaciuto, a questo riguardo che da parte di alcuni settori di opinione si auspicano misure intese a realizzare il cosiddetto sviluppo zero, quale mezzo per contenere la alterazione dell'ambiente e che avrebbe come conseguenza l'annullamento dello sviluppo dei consumi di energia elettrica.

Non si può parlare di sviluppo zero in un paese come il nostro il cui livello economico è ancora così lontano da quello degli altri partners europei. Pensiamo, in particolare, al problema del mezzogiorno, il cui reddito unitario ed i consumi energetici sono ancora la metà di quelli del restante territorio nazionale: la crescita di quest'area non può certo realizzarsi senza adeguate disponibilità di energia elettrica. E l'energia nucleare costituisce l'unica alternativa industrialmente valida per il soddisfacimento dei nuovi fabbisogni di elettricità del paese per i molteplici e ben noti motivi approfonditi nel corso dell'indagine conoscitiva sui programmi dell'ENEL relativi alla produzione nucleare di energia elettrica. Basti solo ricordare, in particolare, che lo sviluppo degli impianti nucleari consentirà, anzitutto, di svincolarci in misura cospicua dalle importazioni di petrolio, diminuendo in misura notevole l'esborso valutario per le importazioni di fonti di energia ed alleviando la bilancia dei pagamenti: secondo gli obiettivi del programma energetico, l'incidenza del petrolio nella copertura del fabbisogno di energia totale, che nel 1974 è stato del 73 per cento circa, dovrebbe così scendere al 60 per cento, ed anche meno nel 1985. La realizzazione del programma nucleare avrà inoltre conseguenze di grande rilievo per l'industria elettromeccanica strumentale italiana.

Purtroppo, l'avvio del programma nucleare ha già maturato pericolosi ritardi: per le quattro centrali da 1 milione di chilowatt già ordinate dall'ENEL nel 1973

e 1974 vi sono tuttora difficoltà per la concessione delle autorizzazioni per i siti relativi. Sarebbe di estrema gravità per l'economia del paese se questo programma, punto di forza del piano energetico nazionale, dovesse subire ulteriori ritardi: occorre quindi concentrare gli sforzi e l'impegno di tutti per la sua realizzazione; sia agevolando la sollecita localizzazione delle centrali, sia assicurando il loro finanziamento. Il proposto aumento del fondo di dotazione dell'ENEL va visto anche in questa ottica: è un provvedimento di carattere finanziario patrimoniale e pertanto, come tale, è da porre essenzialmente in relazione agli investimenti programmati dall'ente.

A tutto il 1975 l'ENEL dunque ha investito per 7.023 miliardi, finanziati per i 200 miliardi delle quattro annualità incassate dal fondo di dotazione del 1973. Per il quinquennio 1976-1980, oggetto delle corresponsioni delle quote di aumento del fondo previste dal disegno di legge in esame, la situazione prevede investimenti globali per 10.587 miliardi di lire di cui 1.290 per il 1976, 1.550 per il 1977, 2.015 per il 1978, 2.660 per il 1979 e 3.072 per il 1980. Le annualità del fondo di dotazione saranno 550 per il 1976, 500 per il 1977 e 1978, 400 per il 1979 e 100 per il 1980. Percentualmente l'incidenza del fondo sugli investimenti sarà del 19,4 per cento. Con la realizzazione del programma di investimenti citato, alla fine del 1980 le immobilizzazioni tecniche dell'ENEL supereranno i 20.600 miliardi e risulteranno finanziate solo per 2.250 miliardi, ossia per il 10,9 per cento dal fondo di dotazione, cioè da capitale proprio dell'ente. Anche se ogni riferimento ad altri enti risulta un fatto meramente accademico è pur necessario sottolineare che l'incidenza del fondo di dotazione sulle immobilizzazioni tecniche, al 31 dicembre 1973, mentre per l'ENEL era pari ad appena l'1,1 per cento per l'ENI era il 51 per cento e per l'IRI il 78,8 per cento.

Non ritengo opportuno, a questo punto della relazione, insistere troppo sulla delicata situazione finanziaria dell'ENEL. Già nella relazione in sede referente mi sono soffermato su particolari e gravi difficoltà che derivano presentemente dalla difficile congiuntura economica e dall'elevato costo del denaro che rendono altresì difficoltosa la collocazione di titoli obbligazionari che il mercato non assorbe o lo fa a condizioni particolarmente onerose. È il caso dell'ultimo prestito di 400 miliardi che tra scar-

tellamento ed oneri di emissioni ha reso ufficialmente soltanto 360 miliardi. Ho pure richiamato l'attuale esposizione debitoria verso le banche che al 31 marzo scorso presentava un saldo di 1.210 miliardi a tassi varianti da un minimo del 18 per cento ad un massimo del 19 per cento. Costituisce comunque un dato di fatto che di fronte ad una situazione finanziaria così pesante il conto economico, per il crescente aumento dei costi, minaccia di superare ogni limite di sopportabilità. E forse possono anche costituire motivi di riflessione quelli cui accennava l'onorevole Maschiella nel suo intervento in sede referente circa il reperimento di olio combustibile a condizioni particolarmente onerose. Anche se è doveroso riconoscere all'ENEL la giusta preoccupazione di assicurare l'erogazione di energia elettrica e di soddisfare esigenze fondamentali dell'attività industriale commerciale, artigianale e dell'utenza domestica. Ma sarà conciliabile in un futuro che poi non vediamo tanto lontano la necessità da parte dell'ENEL di occupare un posto così preminente nell'economia nazionale, e quindi concorrere competitivamente nel campo della tecnologia con espressioni nazionali molto più dotate che la nostra, e nello stesso tempo rincorrere quotidianamente i problemi finanziari e non disporre di un minimo di garanzia per quanto riguarda gli investimenti e quindi tutto il processo della dinamica aziendale?

Da parte del Parlamento, da un lato e dalla collettività nazionale dall'altra, si pretende, e giustamente, che l'ENEL costituisca un punto di riferimento costante e che la politica aziendale praticata rifletta e anticipi i dettati di politica economica generale del paese. Non solo; con altrettanta severità si pretende che le strutture aziendali dispongano di quella indispensabile dote di preveggenza e di sintesi operativa che costituiscono i presupposti indispensabili per fungere da locomotore e non da rimorchio nel campo della politica energetica.

A parte il discorso sulle centrali nucleari che sembra ora definitivamente avviato in una fase apprezzabile, è esigenza pure avvertita quella di una continua partecipazione delle forze politiche e sociali nella fase di gestione e di decisione per gli aspetti realizzativi ancora troppo affidati all'empirismo ed all'improvvisazione. Il rigetto delle localizzazioni nucleari ne è esempio emblematico. Ed è proprio in tali momenti che maggiormente si avverte la

indispensabilità della presenza del potere politico e sociale che unico, al di là di ogni dettato legislativo, può opportunamente indirizzare le correnti di opinioni e di reazione che emotivamente ed irrazionalmente creano forti motivi di contrasto e di tensione. Ecco quindi la necessità di rispondere, non come ad atto dovuto, ma liberamente al Parlamento circa i programmi e circa le fasi di attuazione, sui costi di gestione, sui rapporti con gli altri enti di Stato, sulla inevitabile dimensione intermedia che accantoni ogni antagonismo aziendale e punti decisamente alla cooperazione come momento di sintesi e di miglioramento tecnologico.

È un dato certamente positivo quello relativo alla avvenuta intesa fra ENEL e CNEN per la realizzazione della centrale nucleare prototipo Cirene che rappresenta un'iniziativa congiunta dei due enti con la collaborazione dell'industria costruttrice nazionale e che dovrebbe costituire la prima fase di un programma di ricerche e sviluppo volto a porre l'industria nazionale nelle condizioni di commercializzare nel mercato la filiera ad acqua pesante. Forse ne emerge il rammarico che tutto questo sia avvenuto con un certo ritardo e soprattutto che nel campo nucleare le nostre centrali siano ancora debitorie nei confronti della tecnologia straniera. Ma è evidente che la direzione di marcia è quella giusta e che le aspettative del paese non possono, in questo senso, andare deluse.

Mi sono sforzato, onorevoli colleghi, di esporre alcune ragioni in forza delle quali si evince la necessità di approvare il disegno di legge in discussione. Il Parlamento, anche se nello scorcio di una legislatura quanto mai tumultuosa e contraddittoria, ha la possibilità di avviare per l'ENEL quella politica di riequilibrio e di sicurezza che costituisce una delle premesse per il definitivo decollo dell'ente dello Stato. Esprimendo un voto favorevole conforteremo maggiormente l'impegno di garantire con la nostra vigilanza la politica energetica del paese.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Secondo la normale procedura, dovendosi esaminare e approvare soltanto il disegno di legge relativo al fondo di dotazione ENEL e non aprire un dibattito sul programma energetico, dovrei prendere la parola alla fine della discussione generale. Pertanto,

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

adesso, mi limiterò, ad esporre le ragioni per le quali ritengo opportuno proporre di aggiungere al disegno di legge — presentato il 26 gennaio del 1976 — alcuni articoli, dato che non ci sarà un dibattito sul programma energetico.

Il CIPE ha approvato il programma energetico ed alcuni gruppi parlamentari hanno presentato mozioni che contengono alcune indicazioni operative. Abbiamo pensato, poiché i lavori parlamentari prevedevano prima lo svolgimento del dibattito sul programma energetico e poi l'esame da parte dell'Assemblea del disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dello ENEL, di potere, nel corso di tale dibattito, presentare i seguenti emendamenti aggiuntivi.

Nel momento in cui disponiamo per lo ENEL una cospicua dotazione, anche se da realizzare progressivamente, riteniamo opportuno prescrivere che alcuni atti essenziali che sono affidati all'ENEL stesso, siano regolati. Perciò il primo articolo che noi proponiamo come emendamento aggiuntivo tende a costituire una società paritaria ENI-ENEL per la ricerca geotermica e lo approvvigionamento dell'uranio naturale. Il secondo articolo aggiuntivo prevede che lo ENEL, l'ENI e il CNEN costituiscano una o più società per la gestione del ciclo del combustibile nucleare. Il terzo provvede alla soppressione della Commissione per gli indennizzi di cui alla legge istitutiva dello ENEL.

Rimane inoltre tutta da discutere la questione della strutturazione dell'autorità di Governo che debba presiedere alla politica energetica. Tuttavia bisogna che, almeno per il momento sia potenziata la direzione generale delle fonti di energia e dell'industria di base del Ministero dell'Industria, direzione che si trova, in difficili condizioni operative. È per questo che proponiamo anche un quarto articolo aggiuntivo che prevede il potenziamento di tale Direzione generale attraverso la chiamata in posizione di comando di personale dell'ENEL.

Dopo aver annunciato la presentazione di questi articoli aggiuntivi mi permetto soltanto, nel ringraziare il relatore, di presentare in termini più aggiornati di quelli che risultano dal programma energetico nazionale i dati relativi alle prospettive economiche e finanziarie dell'ENEL. È in questo quadro che va collocato l'aumento del fondo di dotazione.

La situazione economica e finanziaria dell'ENEL nel corso del 1975 e dei primi mesi del 1976 si è ulteriormente aggravata soprattutto per l'influenza di fattori esterni quali l'andamento dei prezzi dei materiali, dei combustibili, del costo del denaro e del costo del lavoro. In ordine al costo del denaro, già il relatore ha esposto quella che è la situazione che va affrontata. Nel 1974 l'indebitamento a breve verso le banche aveva una consistenza di 1121 miliardi e 298 milioni. Abbiamo qui l'elenco dei tassi praticati da 31 istituti che coprono più del 90 per cento dell'indebitamento dell'ENEL e sono tassi che variano dal 9 per cento fino all'11 per cento, e che mediamente di aggirano attorno al 9,50: ne consegue che i 1121 miliardi sono costati poco più di cento miliardi. Al 31 marzo 1976 il rilevamento ha dimostrato che l'indebitamento non è cresciuto di molto, visto che si è arrivati a 1210 miliardi. I 90 miliardi di differenza non coprono nemmeno il deprezzamento della moneta che si è verificato; però i tassi variano da un minimo del 17,50 per cento ad un massimo del 19 per cento aggirandosi mediamente intorno al 18-18,50 per cento. Il costo del denaro è dunque raddoppiato e i 1210 miliardi costano ben 2000 miliardi.

Talasciamo di considerare i costi del combustibile, che sono ben noti, e tuttavia si discostano dai prezzi ufficiali fissati dal CIP, perché, per poter svolgere i suoi compiti istituzionali l'ENEL è stato autorizzato ripetutamente ad effettuare acquisti di olio combustibile sul mercato internazionale anche a prezzi più elevati di quelli fissati per l'Italia. Al 31 dicembre 1975 il debito a lungo termine dell'ENEL ammontava a 7.062 miliardi di lire. Sempre al 31 dicembre 1976, i debiti a breve termine verso il sistema bancario, al netto delle disponibilità di cassa, ammontavano a 1108 miliardi, quelli verso i fornitori a 409 miliardi. I crediti verso gli utenti ammontavano a 680 miliardi di lire. Una serie successiva di contributi, di debiti e di emissione di obbligazioni è intervenuta dopo il 31 dicembre 1975, portando al 31 marzo 1976 l'indebitamento a lungo termine a 7933 miliardi.

Nonostante questa pesante situazione finanziaria, nel corso del 1975 l'ENEL ha realizzato investimenti per 1013 miliardi di lire; il mercato obbligazionario interno ha fornito 1130 miliardi nominali e il mercato estero 42 miliardi di lire.

Le previsioni degli investimenti dello ENEL per il periodo 1976-1980 ammontano a 10.587 miliardi espressi in moneta corrente - di cui 1290 miliardi nel 1976, 1550 miliardi nel 1977, 2015 miliardi nel 1978, 2660 miliardi nel 1979 e 3072 miliardi nel 1980, per un totale - ripeto - di 10.587 miliardi. Di questa cifra, 1001 miliardi riguardano gli impianti idroelettrici, 2943 miliardi gli impianti termoelettrici, 3183 miliardi gli impianti nucleari, 661 miliardi gli impianti di trasmissione e di trasformazione, 2410 miliardi gli impianti di distribuzione e 389 miliardi altri lavori.

Nel corso del quinquennio il fabbisogno finanziario dell'ente, prima di ogni intervento equilibratore e quindi rivolto al mercato finanziario, sarebbe di 17.181 miliardi di lire con un disavanzo di 6880 miliardi di lire. Si rende pertanto necessario assicurare all'ENEL opportuni interventi equilibratori, urgenti e indifferibili, che permettano all'azienda di reperire sul mercato internazionale ingenti mezzi richiesti per la attuazione del suo programma. Appare infatti impossibile che l'ENEL possa reperire sul mercato obbligazionario interno 17 mila miliardi. Inoltre un tale prelievo sarebbe estremamente squilibrante rispetto alle altre necessità finanziarie per lo sviluppo del complesso degli investimenti dell'industria e delle altre attività. Dobbiamo anche segnalare la difficile situazione bancaria, che esige un progressivo consolidamento della esposizione che salirebbe dai 1108 miliardi del 1975 a circa 1500 miliardi nel 1976. Gli interventi per riequilibrare il bilancio dell'ENEL sono principalmente di due tipi. Il primo è costituito dall'aumento del fondo di dotazione, cui è rivolto il disegno di legge in discussione, il quale autorizza il conferimento di un totale di 2 mila miliardi di lire, ripartiti in ragione di 500 miliardi per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, di 400 miliardi nel 1979 e di 100 miliardi nel 1980. Noi avremmo preferito un apporto più elevato, che abbiamo indicato nella cifra complessiva di 2.500 miliardi; in ogni modo anche un fondo di dotazione di 2.000 miliardi avvicina l'ENEL agli enti elettrici, che operano in paesi ad economia di mercato, come la Francia e l'Inghilterra. Il secondo intervento riequilibratore è costituito dalla manovra sulle tariffe elettriche che, tenuto conto di una svalutazione media annua del 10 per cento, verranno aumentate per gli anni 1976-1979 a partire dal primo luglio della stessa

percentuale; naturalmente si terrà sempre conto degli accordi in base ai quali è stata costituita una fascia sociale di consumi che potrà contribuire in misura più modesta al totale degli aumenti. Il riequilibrio del bilancio dell'ENEL passa anche attraverso nuove economie interne per le quali passi avanti sono stati compiuti nel corso dell'ultimo esercizio e sulle quali credo che si debba insistere.

Si può così ipotizzare di riequilibrare il conto economico dell'ENEL alla fine del quinquennio, sempre che non intervengano ulteriori lievitazioni dei costi produttivi e sempre che sia possibile l'aumento dell'indebitamento dell'ENEL presso le banche nella misura indicata.

In sintesi, il fabbisogno finanziario per il quinquennio 1976-1980, tenuto conto degli interventi riequilibratori, si presenta in questi termini: investimenti, ammortamenti e prestiti ammonterebbero a 13.504 miliardi di lire e le perdite di esercizio a 1809 miliardi. Queste ultime sarebbero ripartite in ragione di 684 miliardi nel 1976, di 540 miliardi nel 1977, di 376 miliardi nel 1978, di 198 miliardi nel 1979 e di 11 miliardi nel 1980, per un totale di 1809 miliardi. Il totale del fabbisogno finanziario è di 15.313 miliardi, la cui copertura avviene per 3225 miliardi con stanziamenti per ammortamenti industriali ed altri accantonamenti, per 2050 miliardi con l'aumento dell'attuale fondo di dotazione, mentre devono essere ancora reperiti 9.600 miliardi mediante emissioni obbligazionarie e 438 miliardi con prestiti a breve, medio e lungo termine; per un totale quindi di 15.313 miliardi.

Questo è quanto si riferisce alla situazione economico-finanziaria dell'ENEL nel periodo considerato; in sede di replica potrò poi fornire tutti i chiarimenti necessari.

MASCHIELLA. Dopo aver ascoltato la esposizione del ministro, nel corso della quale egli ha annunciato la presentazione di tre emendamenti, vorrei innanzitutto rilevare come questa esposizione, fatta quasi in appoggio a quella del relatore, onorevole Aliverti, sia alquanto inconsueta in Commissione; ma questo è solo un aspetto del tutto marginale del problema che, in via pregiudiziale, vorrei sollevare.

Noi siamo giunti alla discussione in Commissione in sede legislativa di questo disegno di legge sulla base di un accordo

preciso fra tutte le forze politiche, accordo che il gruppo comunista intende rispettare e far rispettare. Il relatore, onorevole Aliverti, ci fece presente che un ulteriore rinvio del dibattito sul disegno di legge che assegna duemila miliardi al fondo di dotazione dell'ENEL avrebbe comportato delle serie difficoltà per la vita dell'ente; esistono effettivamente delle ragioni che consigliano di accelerare la discussione e di superare o mettere momentaneamente da parte alcune questioni di carattere sostanziale che noi abbiamo sollevato e che praticamente tendevano ad anteporre a questo, il dibattito generale in Aula sul piano energetico nazionale. Noi infatti pensiamo che sarebbe stato più corretto far precedere la attuale discussione da un dibattito che impegnasse tutte le forze politiche e desse al Governo un preciso indirizzo in merito alla elaborazione del piano energetico nazionale.

Vista l'impossibilità di avere un tale dibattito in aula e visto che ci si proponeva come surrogato una semplice discussione in Commissione sulle comunicazioni del Ministro abbiamo preferito, sempre tenendo conto della situazione generale e delle esortazioni che il relatore di maggioranza ci rivolgeva, ripiegare sulla sola discussione di questo disegno di legge, facendoci carico di tutte le considerazioni che erano state fatte in merito all'urgenza ed alla gravità delle situazione finanziaria dello ENEL. Ma una volta presa di comune accordo questa decisione, ci troviamo di fronte ai tre emendamenti annunciati dal ministro.

Devo subito dire che essi stravolgono il disegno di legge al nostro esame: non si tratta più di discutere del fondo di dotazione dell'ENEL, ma si tratta di creare dei veri e propri fatti istituzionali che abbisognano di specifici strumenti legislativi. Si possono istituire, infatti, con semplici emendamenti le società miste previste dal programma energetico nazionale? Soprattutto il secondo ed il terzo emendamento proposti dal Governo, riguardanti l'uno il ciclo del combustibile (che condiziona tutto lo sviluppo del settore nucleare e che ha implicazioni profonde, su scala nazionale ed internazionale, nel campo della ricerca e dello sviluppo industriale) e l'altro la ristrutturazione della direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria, toccano problemi e fatti di enorme importanza, più importanti, dal punto di vista politico ed istituzionale, di quanto non

sia il semplice rifinanziamento del fondo di dotazione dell'ENEL.

Del resto la stessa delibera del CIPE stabilisce che il Ministro dell'industria, insieme con gli altri ministri interessati, deve predisporre specifici provvedimenti di legge per modificare le leggi istitutive dell'ENEL e del CNEN, onde permettere ai due enti di partecipare alle società previste dal programma energetico.

Voglio quindi sottolineare che noi, come opposizione, non possiamo assolutamente accettare che vada avanti la discussione sugli emendamenti annunciati dal ministro; anzi ravvisiamo in questo gesto una offesa al Parlamento, che non può essere messo di fronte a fatti di questo genere all'improvviso, in modo surrettizio, anche se non è la prima volta che ciò avviene. Questa volta, però, non possiamo accettarlo per alcun motivo; metteremmo in ridicolo la funzione dell'opposizione. Noi vogliamo svolgere il nostro ruolo con la serietà, la riflessione, gli approfondimenti necessari, discutendone anche con le forze interessate che stanno al di fuori del Parlamento; non possiamo dunque accettare alcuna improvvisazione, alcun colpo di mano.

Perché può avvenire un fatto di questo genere? Forse il motivo è l'urgenza? Ma non abbiamo certo colpa noi del fatto che il piano energetico nazionale, presentato il 29 luglio 1975, ancora non sia stato discusso; noi abbiamo cercato in mille modi di sollecitare la discussione. Il ministro ci potrà rispondere che non è neanche colpa sua, perché egli ha sollevato la questione anche con una lettera al Presidente della Camera, ma questo è avvenuto solo cinque mesi dopo che il piano energetico nazionale era stato presentato.

Noi abbiamo chiesto un dibattito reale e non vogliamo che ci venga presentato un cesto svuotato da una serie di fatti compiuti: la delibera del CIPE, poi la legge di finanziamento del fondo di dotazione dell'ENEL, infine gli articoli aggiuntivi presentati oggi dal Ministro. A questo punto perché fare il dibattito in Parlamento? L'esecutivo ha già deciso tutto!

Tutto ciò costituisce una mancanza di rispetto nei confronti del potere legislativo che non possiamo permettere, anche perché questo tipo di procedure hanno sempre dato scarsi risultati. La situazione in cui versano gli enti non dipende certamente dalle decisioni del Parlamento anche per

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

il fatto che, per circa 10 o 12 anni, non è mai stato investito di questi problemi.

Per questi motivi il gruppo comunista chiederà la rimessione in aula del disegno di legge nel caso in cui il Governo non fosse disposto a ritirare gli articoli aggiuntivi proposti.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi, ed in particolare al collega Maschiella, come si è pervenuti a questa discussione.

La settimana scorsa, nell'esaminare, prima nell'ufficio di presidenza e poi in Commissione, il problema all'ordine del giorno, fu rilevata l'urgenza di approvare questo disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL. In quell'occasione fu sollevata un'eccezione da parte del gruppo comunista a parere del quale non era possibile discutere il disegno di legge senza che prima si fosse svolto un ampio dibattito in Aula sul piano energetico.

Nel corso dell'esame di questo problema di carattere procedurale furono prospettate due possibili soluzioni: o che la conferenza dei capigruppo della Camera decidesse di discutere in Aula durante questa settimana il piano energetico, sulla base delle mozioni presentate; o che si desse luogo ad un dibattito pubblico in Commissione, sulla base delle comunicazioni del ministro, per poi passare all'esame in sede legislativa del provvedimento. Non avendo la conferenza dei capigruppo ritenuto di mettere all'ordine del giorno dell'Assemblea, per questa settimana, il dibattito sul piano energetico, si è addivenuti alla seconda possibilità prospettata. Era stato quindi deciso di iniziare il dibattito pubblico in Commissione sul piano energetico questa mattina; ma, per l'indisponibilità dell'aula attrezzata col circuito televisivo interno, si è dovuto rinviare il tutto a oggi pomeriggio. Per questo motivo ho pregato il ministro di disdire ogni suo impegno, in modo, eventualmente, da poter continuare a discutere anche domani mattina. C'è stato poi un ripensamento da parte del gruppo comunista che, ritenendo troppo esiguo il tempo a disposizione per una seria discussione sul programma energetico, ha preferito limitare la seduta di oggi al solo esame del disegno di legge sul fondo di dotazione dell'ENEL.

Ho voluto ricordare quanto detto per chiarire come siamo arrivati al dibattito

sul disegno di legge senza più legarlo alla discussione sul piano energetico.

Ora, in via pregiudiziale, il gruppo comunista preannuncia una richiesta di rimessione in aula, qualora il ministro non intendesse ritirare gli articoli aggiuntivi testé illustrati.

DONAT-CATTIN, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Voglio anzitutto chiarire che sono stato invitato dal presidente ad intervenire in apertura della discussione sulle linee generali per riferire, nel caso lo avessi ritenuto, qualcosa in più di ciò che riguarda il disegno di legge in discussione.

Devo subito dire che il Governo non ha voluto fare alcun colpo di mano: si tratta solo di soddisfare una richiesta formulata e cioè di dibattere, in sede parlamentare, le conclusioni del CIPE ed il programma energetico. Infatti la Commissione è stata dapprima convocata proprio a questo titolo, in modo da esaminare subito dopo il disegno di legge sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL; questa mattina è invece intervenuta un'altra convocazione che prevede un programma diverso, cioè la discussione del solo disegno di legge con l'intesa però di valutarlo nel quadro del programma energetico.

Le indicazioni introduttive - a questo proposito desidero ringraziare il relatore per le cose interessanti e puntuali dette - sono soltanto una esposizione ragionata delle modificazioni della tabella contenuta nel programma energetico, relativa all'aspetto finanziario del programma, come conseguenza dei cambiamenti intervenuti dal momento della presentazione del disegno di legge ad oggi e della eventuale approvazione dello stesso, così com'è formulato senza gli articoli aggiuntivi proposti che, bisogna dirlo, sarebbero stati la logica conseguenza del dibattito sul programma energetico.

Non vi è alcuna difficoltà da parte del Governo, nel caso in cui il gruppo comunista dovesse insistere sulla sua richiesta di rimessione in Aula - data l'urgenza di aumentare il fondo di dotazione dell'ENEL - di accantonare gli articoli aggiuntivi proposti, chiedendo, naturalmente, che venga sollecitamente fissata la data del dibattito in Aula. Il Governo era disposto ad affrontare tale dibattito sin dai primi giorni di aprile e ritiene che la delibera CIPE sia, ai termini della legislazione vigente, immediatamente esecutiva. Per rispetto al Par-

lamento siamo rimasti in attesa di un dibattito prima di impartire le necessarie direttive e siamo disposti ad aspettare ancora se viene subito fissata una data per l'inizio della discussione in Aula. Non è possibile, infatti, attendere ancora molto in quanto, altrimenti, ci troveremmo nella condizione di non adempiere a dei precisi doveri d'ufficio.

Ripeto che il Governo non ha alcuna difficoltà ad accantonare gli emendamenti presentati se ciò serve a far ritirare la proposta di rimessione in Aula; dobbiamo, però, far presente che il Governo è contrario, per gli stessi motivi per i quali è disposto a ritirare i suoi emendamenti, a qualsiasi altra proposta di modificazione del testo originario, poiché si troverebbe di fronte ad un colpo di mano assai più grave di quello di cui siamo stati ingiustamente accusati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e credo di interpretare il parere unanime di tutta la Commissione nell'annunciare che mi riprometto di far pervenire domani mattina al Presidente della Camera la richiesta di mettere all'ordine del giorno della prossima settimana il dibattito sul programma energetico. Sarei grato ai colleghi se si facessero parte diligente perché questa proposta venga accolta dalla prossima riunione dei capigruppo.

SERVADEI. In larga misura il mio intervento sulla questione pregiudiziale è superato dalle dichiarazioni rese dal ministro, ma dal momento che la questione non è di poco conto vorrei precisare la posizione del gruppo socialista.

Noi abbiamo sollevato obiezioni che sono state espresse attraverso una mozione del 17 luglio 1975, che attende ancora di essere discussa, e anche attraverso un documento ufficiale della direzione del partito emesso durante la recente crisi governativa. Sulla base di questo documento, anche noi abbiamo chiesto che vi fosse un dibattito generale che approdasse a risultati concreti, quindi a decisioni operative, attraverso la votazione di un documento tale da poter influenzare in maniera determinante le decisioni assunte dal CIPE o successivamente.

Quello che ha detto il Presidente della Commissione a proposito di come sono andate le cose risponde perfettamente a verità. È vero che di fronte alle difficoltà finanziarie dell'ENEL noi abbiamo prospet-

tato la possibilità di accantonare tutta la parte relativa al piano per varare d'urgenza il provvedimento, riservandoci la possibilità di intervenire sulle questioni di fondo del piano senza aver pregiudicato la questione medesima. Quindi mi pare che il problema di cui stiamo discutendo ora sia stato risolto dalle dichiarazioni del ministro. Se le cose fossero andate in maniera diversa anche noi non saremmo stati d'accordo nel continuare la discussione.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni di natura procedurale a quelle di merito fatte dal collega Maschiella. Parlerò in sede di discussione generale sulla questione delle società miste ENI-ENEL-CNEL; voglio invece subito rilevare che queste società possono essere realizzate soltanto attraverso la modificazione della legge istitutiva dell'ENEL, il che non può avvenire mediante un emendamento. È necessaria, invece, la emanazione di un provvedimento che segua un certo *iter* e sul quale mi pare indispensabile il parere della V Commissione bilancio e partecipazioni statali.

Per quanto riguarda, poi, il trasferimento di personale dall'ENEL alla Direzione generale delle fonti di energia del Ministero dell'industria, anche qui nascono delle grosse questioni di principio e procedurali. So benissimo, per essere stato al Ministero dell'industria per un certo periodo, che la Direzione generale non è in grado, nonostante tutta la buona volontà dei suoi dirigenti, di far fronte alla situazione energetica del paese in questo momento; ma il trasferimento di dipendenti di un ente controllato ad un Ministero comporta una serie di problemi di principio estremamente delicati sui « controllati-controllori », e sui rapporti intrecciati tra i dipendenti del CIPE e quelli del Ministero dell'industria o tra i dipendenti delle assicurazioni e quelli del medesimo Ministero. Anche dal punto di vista procedurale la questione è difficilmente superabile: senza dubbio in materia di pubblico impiego non si può prescindere dalla competenza primaria della I Commissione affari costituzionali.

Quindi prendo atto con piacere del fatto che questa situazione sia stata superata. Dichiaro la disponibilità del gruppo socialista ad esaminare in questa sede unicamente gli aspetti finanziari della questione per dare una boccata di ossigeno all'ENEL, per metterlo in condizione di non essere paralizzato.

Sono naturalmente d'accordo anche con l'iniziativa annunciata dal Presidente per sollecitare il dibattito in Aula sul piano energetico. Mi faccio carico di parlare al presidente del mio gruppo perché, in una eventuale riunione dei capigruppo, spezzi una lancia in favore della proposta del presidente Mammi.

MILANI. In merito alla questione sollevata in via pregiudiziale dal collega Maschiella vorrei dire che è un po' disperante il modo in cui avvengono questi inizi di discussione nella Commissione industria e commercio. A volte mi sembra che il ministro Donat-Cattin, in profonda buona fede, operi di proposito per non far passare le cose che propone. Noi in quanto opposizione, l'onorevole Maschiella l'ha già sottolineato, abbiamo cercato di affrontare il problema con la massima responsabilità. La nostra posizione è sempre stata quella di voler discutere in aula il piano energetico sulla base delle mozioni presentate dal partito comunista, dal partito socialista, e ultimamente anche dalla democrazia cristiana, prima dei disegni di legge di attuazione, tra cui quello oggi all'ordine del giorno.

Con senso di responsabilità, abbiamo mutato posizione nel corso di questi ultimi giorni di fronte al fatto che non si trova la possibilità materiale di arrivare alla discussione in Aula. In presenza dell'attuale situazione politica, abbiamo dunque accolto l'ipotesi di affrontare al più presto la questione dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL.

Tuttavia io vorrei — e lo dico in modo fermo — che fosse chiaro a tutti che, anche se da un punto di vista strettamente giuridico la delibera del CIPE è immediatamente attuabile, dal punto di vista politico non lo è, dal momento che sul piano energetico i quattro maggiori gruppi parlamentari della Camera hanno presentato mozioni per sollecitarne una discussione in Assemblea. Del resto anche il Presidente del Consiglio Moro quando ha presentato il Governo alle Camere ha dichiarato che la delibera del CIPE necessitava del preventivo dibattito parlamentare. A nome del mio gruppo dichiaro dunque che non accettiamo di dare a scatola chiusa due mila miliardi all'ENEL senza che ci sia alcun controllo parlamentare. Per istituire questo controllo presenteremo un preciso emendamento.

Per quanto riguarda la discussione del programma energetico, noi siamo disposti solo alla discussione in Aula sulle mozioni che sono state presentate dai vari gruppi, durante la quale verrà fatta luce sulle convergenze e sulle divergenze che esistono su questa questione.

CORTI. La sola ragione che ha consigliato tutti i gruppi a questo tipo di impostazione dei nostri lavori, cioè a considerare con urgenza il problema dell'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL in un momento in cui non si sa se il Parlamento verrà sciolto o meno, è che la disponibilità di energia per il paese è di tale importanza da non poter attendere la eventuale crisi parlamentare. Altrimenti si ritorna ai discorsi che abbiamo fatto sull'esigenza che ci sia un dibattito approfondito sull'intero problema della crisi energetica senza porre anticipazioni su quello che sarà il futuro piano energetico. Apprezzo il fatto che non si sia voluto allargare la discussione, il che avrebbe complicato i nostri lavori e soprattutto ci avrebbe fatto perdere tempo rispetto all'urgenza di procedere all'approvazione di questo disegno di legge. Questo discorso vale sia per gli emendamenti presentati dal Governo sia per gli altri di cui non conosciamo il testo ma di cui abbiamo sentito l'esposizione.

Questa è l'opinione che io tengo qui ad esprimere, preoccupato veramente del poco tempo che l'incerto futuro dei lavori parlamentari può riservarci. Non so se avremo una settimana o due di tempo. Dal momento, però, che questi sono problemi che non si possono rinviare, è chiaro che lo scioglimento delle Camere potrebbe comportare l'aggiornamento della discussione di questo disegno di legge alla fine dell'anno, per cui l'ENEL si troverebbe a dover disattendere gli impegni presi. Ecco perché l'opinione del partito socialdemocratico è che si debba cercare di concludere al più presto questo dibattito.

PRESIDENTE. Conclusi gli interventi sul problema sollevato in via pregiudiziale dall'onorevole Maschiella, dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

MASCHIELLA. Ringrazio innanzitutto lo onorevole ministro per aver ritirato i suoi emendamenti: in tal modo potremo continuare la discussione del disegno di legge

all'ordine del giorno nel quadro degli accordi presi. Abbiamo ripetuto varie volte che a nostro avviso il dibattito sul fondo di dotazione dell'ENEL sarebbe dovuto avvenire dopo quello più generale sul piano energetico nazionale e che quest'ultimo avrebbe dovuto orientare concretamente la azione dell'esecutivo; quando abbiamo saputo che, invece, la discussione in Commissione sarebbe consistita in una semplice illustrazione del Ministro che non sarebbe terminata con una votazione, abbiamo ritenuto opportuno occuparci subito della grave situazione dell'ENEL. Tengo comunque a sottolineare che la nostra impostazione rimane sempre la stessa; essa è anzi stata rafforzata dalle dichiarazioni che il ministro ha fatto rispondendo al problema da me sollevato in via pregiudiziale. Il ministro ha detto che la delibera del CIPE, per la sua stessa caratteristica di atto di Governo, può essere immediatamente resa operante.

Spero che il ministro voglia riflettere attentamente su quanto ha detto, perché la delibera del CIPE ha carattere operativo solo per alcuni punti, non per tutti. Infatti per una serie di questioni prescrive la presentazione di determinati disegni di legge (ad esempio, per la creazione delle società miste di cui si parlava prima).

C'è poi l'impegno politico di cui diceva il collega Milani, preso in Commissione prima che fosse approvata la delibera del CIPE, non appena fu varato il piano energetico nazionale. Tale impegno fu ribadito a Perugia nel corso della conferenza regionale sul piano energetico e fu ripetuto molte altre volte; di esso alcuni partiti politici hanno fatto una questione pregiudiziale per la loro appartenenza alla maggioranza, in quanto hanno capito che il piano energetico nazionale, se viene realizzato, potrà condizionare l'economia del paese ed avrà anche una notevole incidenza sulla produzione industriale e sui rapporti nazionali ed internazionali.

Questi partiti hanno capito che le spese colossali che il piano energetico comporta ed i settori di grande importanza verso i quali si muove, fanno sì che esso vada ad incidere sull'intero contesto dell'economia nazionale; se poi l'incidenza sarà positiva o negativa dipende da come esso sarà realizzato. Ecco perché quei partiti dei quali parlavo prima, fra i quali c'è anche il partito comunista, hanno insistito sulla priorità di questo dibattito politico. Il ministro, inve-

ce, ci ha detto che certamente il dibattito ci sarà; per intanto però c'è la delibera del CIPE e dal momento che il CIPE sostituisce il comitato dei ministri previsto dalla legge sull'ENEL, comitato che aveva il potere di emanare direttive, esso ha il potere di fare altrettanto. Non vogliamo prendere alla lettera questa affermazione: essa costituirebbe una specie di ricatto nei confronti del Parlamento. La presentazione del piano al CIPE va invece interpretata come la ufficializzazione a livello collegiale di Governo di un atto che prima riguardava solo il Ministro dell'industria. È il caso di ribadire poi che il dibattito deve essere tenuto anche sulla base di quello che chiedono i sindacati, le regioni e gli enti locali; e una tale evenienza si potrà verificare solo se verrà presentato il « libro bianco » che spieghi le motivazioni in base alle quali sono state compiute alcune scelte: quelle, ad esempio, di un determinato numero di centrali nucleari o di un certo tipo di filiera; quelle relative al carbone, o del petrolio, o alla geotermia o all'energia solare; o anche le « non scelte » nel senso che verso alcuni di questi settori è stata adottata la pratica della nominalità, cioè sono stati nominati e descritti i problemi ma non sono stati fatti dei progetti esecutivi che ne prevedessero le soluzioni.

Prima di tutto, dunque, bisognerebbe fare questo « libro bianco », ed in secondo luogo una elencazione dei criteri generali di sicurezza, sulla base dei quali è possibile assumere una linea per il settore energetico ed in particolare nucleare. Si tratta degli stessi criteri assunti in America, in Francia ed in Inghilterra dagli enti specializzati e che in Italia dovrebbero essere predisposti dal CNEN.

C'è poi il problema dei siti. La dislocazione delle centrali deve essere stabilita tramite un accordo comune tra ENEL, CNEN, regioni ed organizzazioni preposte alla tutela della salute pubblica, in modo che tutti i diversi aspetti, in particolare la difesa della salute e dell'ambiente, vengano presi in considerazione ed in modo che vengano adottati, ripeto, quei criteri di sicurezza che descrivono le posizioni ottimali e quelle da scartare, con chiarezza e precisione.

Sulla base di questi tre presupposti possiamo andare alla elaborazione di un programma che preveda la qualità e la quantità di energia da produrre e tutte le possibili implicazioni per i vari settori. Per il

gruppo comunista il dibattito in Parlamento deve affrontare questi problemi affinché tutte le forze politiche abbiano la possibilità di esprimere un giudizio chiaro su un argomento di così grande importanza come quello energetico e soprattutto quello nucleare.

Detto questo, ritorniamo al disegno di legge oggi al nostro esame. Mentre ci accingiamo a discuterlo sentiamo il peso della precarietà della situazione politica, del pericolo di scioglimento delle Camere, delle ultime notizie sullo scandalo *Lockheed* che aumentano la confusione nel paese. Sentiamo pure il peso del fatto che un così importante ente, fondamentale per la vita del paese, con un bilancio così vasto, con più di centomila addetti e che comporta un impegno finanziario di carattere eccezionale, rischia di non essere valutato in tutta la sua rilevanza appunto a causa di questa situazione e addirittura i suoi problemi rischiano di essere considerati come dei fatti di ordinaria amministrazione. Noi vogliamo reagire a queste cose per la nostra dignità di parlamentari, individualmente considerati, e come gruppo politico. Per questo, pur nel ristretto tempo riservato al dibattito, vorremmo sollevare una serie di questioni che non riguardano direttamente il problema del fondo di dotazione, ma che implicano un discorso sulla politica e sulle scelte da operare in base all'impiego di questo fondo.

In sostanza, le cose che ci interessano sono queste: alcune considerazioni *a posteriori* sugli impegni presi e sulle analisi fatte in occasione del dibattito sul disegno di legge n. 762 con cui è stato istituito nel 1973 il fondo di dotazione dell'ENEL; una valutazione della situazione attuale dell'ENEL, nonché il modo in cui quest'ultimo svolge la sua attività nel contesto generale del settore energetico; infine, alcuni aspetti istituzionali dell'ente.

Per quanto riguarda la questione delle considerazioni da fare *a posteriori*, ho riletto parte dei verbali di quella discussione. Si trattava di dare all'ENEL un proprio fondo di dotazione poiché questo ente, al contrario dei corrispondenti enti francese e inglese, era nato senza una tale dotazione finanziaria. In quell'occasione il gruppo comunista ebbe modo di fare una storia critica della vita dell'ENEL e fece notare che, in verità, quella era la prima volta che il problema dell'ENEL tornava in Parlamento, dopo ben undici anni e che anche

al di fuori del Parlamento le forze politiche avevano poco trattato la questione: forse i sindacati in alcuni convegni, il nostro partito in alcune riunioni del CESPE. In sintesi, rilevammo che il discorso sull'ENEL non era al centro dell'attenzione del paese. Ebbene, tale discorso non fu più affrontato in modo organico dopo il dibattito sul fondo di dotazione; c'è voluta la crisi energetica degli ultimi mesi del 1973 per riproporlo.

Noi considerammo in senso autocritico e critico i termini della questione: anche le forze di sinistra, che si erano battute per la nazionalizzazione, hanno trascurato di seguire da vicino lo sviluppo dell'ente, quasi prese da un senso di colpa poiché sembrava che, in fondo, con la nazionalizzazione ben poco fosse cambiato. Questo è stato un grave errore perché se tutte le forze politiche si fossero interessate immediatamente dei problemi e degli ostacoli cui andava incontro l'ENEL ed insieme avessero tentato di rimuoverli, facendo in modo che gli obiettivi proposti dalla lotta per la nazionalizzazione si realizzassero — perché vi furono lotte aspre, scioperi e vaste mobilitazioni — avremmo evitato che certe divaricazioni andassero avanti e che certe posizioni prendessero piede.

Il gruppo comunista in occasione del dibattito sul primo fondo di dotazione fece, però, anche una rigorosa analisi critica, anche sulla base del confronto delle sue proposte con quelle degli altri. Alla luce dei fatti bisogna ora riconoscere che le nostre proposte, bocciate dalla maggioranza, erano le più giuste e le più realistiche. Noi avevamo ragione quando dicevamo che privando l'ENEL di un adeguato fondo di dotazione l'avremmo costretto a camminare male, a trovarsi in una situazione di squilibrio nei confronti degli analoghi enti nazionali francese ed inglese.

Inoltre avevamo ragione nel condurre la nostra lotta, dura ma purtroppo inutile, contro la politica degli indennizzi e nell'affermare che non dovevamo dare indennizzi ma obbligazioni, come era avvenuto in Francia e in Inghilterra. Furono invece dati indennizzi per 2300 miliardi e fu agevole da parte nostra prevedere che questo sarebbe stato un peso gravissimo per lo Stato di fronte alle grandi società elettriche. Affermammo anche chiaramente che l'ENEL avrebbe dovuto servire come mezzo di ristrutturazione della vita dello Sta-

to, cioè ponemmo il problema dell'eccessiva rigidità delle strutture dell'ente. Si seguì invece la linea dei dipartimenti, che in pratica ricalcavano i territori delle vecchie società elettriche. Fu creata una serie di « prefetture elettriche » e un potere fortemente centralizzato che ha determinato la paralisi burocratica di cui oggi tanto si discute.

Solleavamo poi il discorso della programmazione economica e dell'ENEL come strumento fondamentale per la sua attuazione; senza un rapporto coerente tra spesa per fonti di energia e consumo di energia — sostenemmo allora — non avrebbe potuto esserci uno sviluppo nel nostro paese, e l'ENEL doveva essere una delle chiavi di volta di tale sviluppo programmato.

A distanza di dieci anni dobbiamo dire che tutto questo non si è realizzato, che la politica moderata non è servita all'ENEL, che lo stesso fallimento del centro-sinistra ha finito con l'essere il fallimento della politica dell'ENEL in termini generali. Queste constatazioni già le avevamo fatte nel 1973; con amarezza dobbiamo dire che sono passati altri tre anni, ma la situazione è rimasta la stessa.

Per quanto riguarda l'attività dell'ENEL, alcuni difetti sono evidenziati dall'analisi che ho fatto prima. Il difetto fondamentale, secondo me, è quello della mancata funzione dell'ENEL in ordine ad un nuovo funzionamento istituzionale dello Stato e quindi della permanenza dell'ENEL come organismo burocratico e accentratore e dell'assenza d'una azione di promozione verso tutti i settori che convergono verso l'ENEL e che da esso potrebbero ricevere uno stimolo: intendo riferirmi alla ricerca, all'industria, all'assetto del territorio, a contatti internazionali, eccetera, per non parlare della programmazione cui ho accennato prima.

Sia ben chiaro che se vogliamo fare il discorso sulla base delle paure che avevamo fatto sorgere le società — l'ho detto allora e lo ripeto adesso — l'ENEL ha ampiamente superato le nere previsioni di allora secondo le quali non avremmo più avuto l'energia necessaria almeno fino al 1973, l'ENEL non sarebbe stato in grado di preparare un sistema unificatore dell'energia, ecc. In realtà dobbiamo dire che lo sviluppo c'è stato: siamo passati dai 61 miliardi di kilowattora del 1963 ai 148 miliardi del 1974, per cui in undici anni la produzione di energia è più che

raddoppiata. Nel 1974 abbiamo avuto un 75,5 per cento di energia prodotta dall'ENEL di fronte ad un 21 per cento di altri produttori e ad un 3,5 per cento prodotto dalle municipalizzate.

Negli ultimi tre anni si è anche riscontrata una rimonta della percentuale di energia prodotta dall'ENEL ed un calo degli altri produttori che deve essere attribuito essenzialmente alla crescita dei costi di produzione delle centrali e dei costi di produzione del petrolio, per cui anche ad essi è vantaggioso ricorrere all'ENEL. C'è stato anche un profondo capovolgimento per quanto riguarda i tipi di energia prodotti. Se si guarda la serie storica della produzione nazionale energetica si scopre che fino al 1896 la maggiore quantità di energia prodotta era di origine termoelettrica; che dal 1897 al 1966 c'è stata poi una prevalenza di energia idroelettrica; che dal 1967 al 1975 si è verificato un profondo capovolgimento della situazione per cui si è arrivati a questi dati: circa il 66,6 per cento dell'energia prodotta è di origine termoelettrica, il 28,5 idroelettrica e il 4,9 è di origine geotermica e nucleoelettrica, con prevalenza di questo secondo tipo.

Ci sono stati dunque significativi cambiamenti nella storia della produzione energetica in Italia. Ma nel corso di questi cambiamenti, già nel 1963-64-65 si potevano prevedere alcuni fenomeni che poi si sono verificati all'inizio del 1970 e che hanno trovato l'ENEL fortemente spiazzato. Tutti sappiamo che un progresso così forte della produzione termoelettrica era dovuto al basso costo del petrolio; sappiamo che nel corso degli ultimi anni il petrolio non solo è stato di basso costo ma in alcuni anni a costo recessivo. Questo ha certo facilitato il ricorso al consumo del petrolio, ma non da oggi, né dal 1973 si parla di crisi energetica; e non da oggi né dal 1973 si parla di cambiamento di rotta e di esigenza di andare verso la svolta nucleare. Si tratta di un punto fondamentale: quello delle scelte dell'ENEL. L'ENEL in realtà ha preso in mano la produzione e la distribuzione dell'energia nel nostro paese in un momento in cui l'energia era in maggior parte di origine idroelettrica e nel giro di tre anni ha reso largamente prevalente la fonte termoelettrica.

Già allora però in Italia avevano iniziato a diffondersi interessi, studi, costruzioni di centrali nucleari, e tre di queste — quelle del Garigliano, di Trino Vercelle-

se e di Latina - erano già completate. L'ENEL non solo non ha seguito questa strada, non ha portato avanti gli studi e le ricerche, ma si è indirizzato in modo esclusivo verso la produzione termoelettrica a base di petrolio, per cui lo scoppio della crisi energetica ci ha trovato completamente sprovveduti.

Ho già ricordato altre volte un episodio significativo: l'attuale presidente dell'ENEL, venuto in Commissione con l'allora presidente, l'avvocato Di Cagno, nel periodo in cui si discuteva sul fondo di dotazione, affermò che la produzione nucleare ancora non era redditizia e che l'ENEL non si sentiva di affrontare questo cammino insicuro. L'episodio offre un'idea di come siano stati affrontati i problemi relativi alla ricerca, alla progettazione, alla promozione ed alla direzione del settore.

Non dobbiamo dimenticare che nei settori idroelettrico e termoelettrico l'ENEL aveva conseguito una notevolissima capacità di direzione e progettazione, mentre nel momento in cui si è reso necessario iniziare il discorso della scelta nucleare lo ENEL si è trovato completamente spiazzato. Tutto ciò non è avvenuto a caso, è avvenuto a causa di precise scelte politiche che sono state portate avanti e che fondamentalmente non sono mutate neanche dal 1973 ad oggi. Noi riteniamo che le decisioni prese nel settore nucleare, quali le lettere di intenti per la costruzione delle quattro centrali e la delibera CIPE per la costruzione delle otto centrali, non vadano nella direzione dell'acquisizione delle competenze che ho ricordato. Riteniamo, tuttavia, pur essendo convinti che l'ENEL non acquisirà in tal modo grande competenza di direzione, progettazione e capacità di appalto, che sia necessario andare avanti per quanto riguarda le quattro centrali e nel frattempo prepararsi per rovesciare la situazione esistente ed intraprendere con la costruzione delle altre otto centrali un cammino profondamente diverso.

Altro grave problema è rappresentato dalla scelta relativa al tipo di centrali da realizzare. Per le prime quattro centrali è stato scelto il programma ad acqua leggera. Sono infatti reattori ad acqua leggera quelli che saranno usati dalla società a partecipazione statale che adotta il brevetto GECO e quelli che saranno usati dalla società mista che adotta il brevetto *Westinghouse*. Continuare per il futuro su questa strada significherebbe per il nostro

paese portare avanti un discorso di retroguardia che ci permetterebbe una scarsissima autonomia, facendoci dipendere esclusivamente da brevetti americani. Lo sviluppo e la capacità di ristrutturazione della nostra industria, inoltre, sarebbero scarsissimi, mentre l'impulso alla ricerca risulterebbe quasi inesistente.

È necessario compiere nuove scelte. È opportuno portare avanti, ad esempio, il programma del CNEN relativo al reattore PEC, che prevede iniziative congiunte con l'organismo francese operante nel settore, ed il programma riguardante il CIRENE. Sulla scia di queste esperienze, tra l'altro, sono state costituite società come la NIRA che operano nel campo del reattore veloce. Costruire anche le otto centrali con reattori ad acqua leggera significherebbe non fare alcun passo in avanti. La strategia del reattore veloce, invece, è certamente complessa, ma estremamente interessante. Ci permetterebbe di dar vita a rapporti nuovi con i paesi europei; già qualcosa, del resto, è stato fatto con la NIRA e con il reattore *Super Phenix*. Le scelte relative a questa nuova linea debbono essere effettuate con estrema chiarezza. I finanziamenti disponibili devono essere utilizzati per la ristrutturazione industriale e per la ricerca, non per ripianare il bilancio dell'ENEL.

Nuove scelte, inoltre, devono essere operate per abbattere i consumi inutili e per ottenere una migliore utilizzazione della energia nel nostro paese. È quindi necessario fare una scala di proprietà per contenere i consumi di energia derivata dai prodotti petroliferi, i quali costituiscono una delle voci più pesanti della nostra bilancia dei pagamenti, ed una scelta volta all'ottimizzazione dell'utilizzazione dell'energia e all'uso dell'energia come base per una politica di sviluppo.

Noi chiediamo che venga fatta una scelta anche nel settore degli investimenti da parte dell'ENEL, capace di migliorare e di ammodernare tutto il settore della distribuzione, la quale, anche se è stata migliorata e unificata, presenta tuttora carenze tali che centinaia di migliaia di case continuano ad essere prive di energia elettrica. Gli investimenti da operare devono essere anche diretti ad evitare quelle dispersioni che sono di gran lunga superiori a quelle della media delle altre società.

Quanto alla committenza, noi non siamo per una sua atomizzazione, ma ci poniamo anche alla creazione di grossi

sistemi che schiaccino tutte le piccole e medie attività. Dipenderà dalle capacità produttive, progettuali e di direzione dell'ente il potenziamento delle nuove centrali nucleari e il saper indirizzare nel settore dei reattori ad acqua pesante la scelta dei reattori veloci come scelta strategica.

La questione sulla quale voglio insistere è quella della esigenza di un sempre più penetrante controllo parlamentare sull'attività dell'ente. Anche la commissione guidata dal giudice Chiarelli ha posto l'accento sul fatto che il Parlamento deve essere messo in condizione di svolgere questo ruolo in maniera più immediata e diretta. Oggi infatti gli organi legislativi, a parte il momento dello stanziamento, non sono più in grado di effettuare alcun controllo; se si considera poi che si arriva ad approvare i provvedimenti legislativi che riguardano l'ENEL sempre *in articulo mortis*, in un momento cioè in cui vi sono immancabilmente particolari necessità e urgenze, si capisce come anche in quel momento il controllo risulta del tutto inefficace.

A questo proposito il nostro gruppo presenta un emendamento tendente alla creazione di una commissione interparlamentare che abbia un penetrante potere di controllo, così come è stato ribadito dalla stessa commissione Chiarelli.

Noi riteniamo che nella misura in cui l'ENEL potrà destinare i suoi sforzi, i suoi studi e la sua progettazione alla promozione e al coordinamento della grande distribuzione, diventerà tanto più efficace e più efficiente il suo intervento. La distribuzione su media e bassa scala dovrà passare ad organismi regionali, alle cui decisioni lo ENEL parteciperà, insieme agli enti locali. Questa è la richiesta che viene avanti oggi: nella misura in cui attueremo questo decentramento, libereremo l'ENEL da questi impegni e faremo in modo che possa indirizzarsi nella ricerca e nella programmazione della produzione di energia e per il trasporto delle alte tensioni.

Nell'avanzare questa proposta, siamo coerenti anche con quello che dice la legge istitutiva che prevede appunto che l'organizzazione dell'ente nazionale deve essere ulteriormente articolato e territorialmente decentrato con particolare riguardo al settore della distribuzione, al fine di assicurare all'ente nazionale una maggiore efficienza nel rispetto della sua unitarietà. Non chiediamo dunque che l'ente venga spezzettato, ma che venga attuato un decentra-

mento organico e che lo spirito che è alla base dell'articolo 3 della legge istitutiva venga finalmente realizzato a sei anni dalla creazione dell'ente regione e a tredici anni dalla creazione dell'ENEL.

Mi scuso col ministro se sono stato prolioso; tengo a sottolineare che non è stato per caparbia che ho sollevato i problemi cui ho accennato nel mio intervento, ma per un impegno del gruppo comunista, al quale appartengo, di affrontare con serietà e con dignità un problema di così vasta portata, soprattutto tenendo conto del momento drammatico che il nostro paese sta attraversando. Mi auguro, pertanto, che possano essere superati al più presto i numerosi dubbi che la situazione generale ha creato: sono dell'avviso, per altro, che ci vorrà un cambiamento politico radicale perché le cose possano veramente migliorare.

SERVADEI. Abbiamo già accennato alle questioni relative al dibattito in Aula sul piano energetico e quindi non mi soffermerò oltre su di esse. Voglio ricordare, ancora una volta, la mozione presentata dal partito socialista italiano il 17 luglio e la risoluzione economica della direzione del mio partito del 12 gennaio scorso. In essa si afferma in particolare che « il partito socialista italiano ritiene indispensabile che siano immediatamente riconsiderate le decisioni recentemente adottate dal CIPE in materia energetica e specificatamente in materia elettronucleare, che dovranno essere rese coerenti anche rispetto all'obiettivo della riqualificazione della nostra base produttiva. È necessario, a tal fine, che la politica delle commesse sia organizzata in modo da valorizzare prioritariamente gli impegni della piccola e media impresa e da non costituire posizioni di privilegio per le imprese a partecipazione statale. È altresì indispensabile che il Governo, riconsiderando posizioni precedentemente assunte, renda conto espressamente al Parlamento ed alla collettività delle condizioni economiche e di sicurezza delle tecnologie prescelte in materia di produzione termoelettrica. Il partito socialista italiano riconferma indispensabile che il Governo, in relazione all'intero piano energetico, promuova un ampio dibattito parlamentare in Aula, accogliendo la richiesta di cui in apposta mozione socialista.

Su questo problema la nostra posizione è rimasta identica. Formulo pertanto l'au-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

spicio che le proposte che sono state formulate alla chiusura del dibattito sulla questione sollevata in via pregiudiziale dal collega Maschiella abbiano la possibilità di essere accolte rapidamente.

PRESIDENTE. Sospendo per mezz'ora la seduta, dato che vi è concomitanza di votazioni in Aula.

La seduta, sospesa alle 19,15, è ripresa alle 19,50.

SERVADEI Venendo all'esame del disegno di legge n. 4288, dichiaro il mio voto favorevole dovuto alla grave situazione finanziaria nella quale si trova l'ENEL ed alla considerazione della impossibilità, nella quale tale ente si trova, di realizzare non solo i programmi deliberati, ma anche l'ordinaria amministrazione.

I problemi ai quali fa riferimento il testo del disegno di legge sono sostanzialmente due: quello dell'equilibrio finanziario e gestionale dell'ente e quello dei programmi d'investimento. Sono due aspetti che si condizionano e che vanno risolti contestualmente, altrimenti, anche con i duemila miliardi odierni, fra l'altro scaglionati in cinque anni e realizzati in cartelle, non si riuscirà a risolvere né l'uno né l'altro problema.

Da qualche parte si è ipotizzato, soprattutto facendo riferimento ai dati di consumo del 1975, un minor consumo di energia elettrica negli anni futuri e si è anche prospettata l'ipotesi di riconsiderare le previsioni che sono state fino a questo momento formulate. A mio modo di vedere, questo ragionamento è inficiato da un errore di base, che è quello di considerare il 1975 non come un anno eccezionale, ma come un anno di svolta; sono invece dell'avviso che si sia trattato di un anno eccezionale, poiché la minore vendita di energia elettrica è dovuta alla minore produzione industriale: vi sono molteplici dati che confermano la connessione fra i due fenomeni. Ogni crisi economica e produttiva, una volta superata, riporta i consumi elettrici oltre il punto di partenza. Possiamo dire — abbiamo però dei punti di riferimento piuttosto deboli — che ci troviamo di fronte ad una ripresa la quale va verificata in un periodo di tempo più lungo, se è vero che nel gennaio di quest'anno abbiamo consumato il 4,5 per cento in più

rispetto al gennaio dello scorso anno, e in febbraio il 6,6 in più.

Un altro dato che ci fa ritenere probabile tale ripresa è costituito dalla constatazione che le limitazioni energetiche individuali, alle quali arriveremo comunque, non impediranno l'incremento dei consumi elettrici. Si deve inoltre rilevare che siamo il penultimo paese della Comunità economica europea in fatto di consumi elettrici individuali; questo significa che siamo ancora in una condizione di sottosviluppo e che dobbiamo guadagnarci spazi assai vasti. Il consumo medio *pro capite* di energia elettrica della Comunità economica europea è di 3600 chilowatt/ore e si passa dai 10112 chilowatt/ore del Lussemburgo ai 2090 dell'Irlanda; noi siamo a quota 2366. Bastano questi dati per farci capire quanto cammino dobbiamo ancora compiere per arrivare ad una certa media nell'ambito della Comunità economica europea.

Non dobbiamo pertanto considerare un fenomeno del tutto passeggero come un indice da prendere a base di nuove e diverse previsioni: accentueremmo ulteriormente il nostro distacco dalla realtà. Anche da questo punto di vista, lo ripeto, l'equilibrio gestionale ed i programmi dell'ENEL sono facce diverse di uno stesso problema che va risolto in coerenza con gli obiettivi.

Credo di non scantonare dalla discussione generale del provvedimento accennando brevemente ad alcuni problemi che riprenderemo senz'altro più diffusamente durante il discorso sul piano energetico — discorso, sia detto per inciso, che va fatto in aula — ma sui quali è utile avere sin da adesso idee chiare.

Voglio dire anzitutto che l'ENEL ha capacità tecniche di prim'ordine anche sul piano della realizzazione degli impianti che deve gestire. Le prime quattro centrali sono state fatte in un certo modo mentre, invece, sarebbe stato opportuno realizzarle direttamente. Per informazioni assunte sono in grado di dire che alcune di quelle centrali sono state modificate, rispetto all'impostazione iniziale, in base a uno specifico apporto dei tecnici dell'ENEL. Bisogna eliminare la formula « chiavi in mano » che si usa per gli impianti industriali che si realizzano in paesi o in settori emergenti. Noi non siamo un paese in cui si esprima una emergenza di questo tipo. In Italia con tale formula ci metteremmo in mano o alla FIAT o alla Finmeccanica per la

realizzazione di questi impianti e di queste centrali, perché questa è la dimensione che può permettere di surrogare o di sostituire l'ENEL in questa funzione. Piuttosto metterei le piccole e medie imprese in condizioni di realizzare questi impianti, dato che sono in grado di dare contributi qualitativi essenziali, soprattutto sul piano della competitività e dell'aggiornamento a livello internazionale. Eviterei, per questi motivi, di subordinare tali piccole e medie imprese ai grandi gruppi, poiché ciò comporterebbe delle gravi conseguenze non solo di carattere politico, ma anche tecnico e scientifico.

I socialisti sono dell'avviso che l'ENEL deve svolgere, nella realizzazione dei nuovi impianti, il ruolo di « architetto industriale generale », di forza dirigente e trainante. È un ruolo d'altra parte, che mi risulta essere stato svolto dall'ENEL in alcuni settori esteri. Sappiamo che l'ENEL assiste alcuni paesi non solo nella fase dell'erogazione, dell'organizzazione e della distribuzione dell'energia, ma anche nella fase della produzione. Se questo accade in altri paesi, alcuni dei quali abbastanza rilevanti sul piano internazionale come l'Argentina, non vedo perché non si debba fare uno sforzo in questa direzione anche in Italia.

La seconda osservazione riguarda il problema della diversificazione nella produzione di energia elettrica. Tale diversificazione va spinta al massimo per avere la certezza di un maggiore approvvigionamento e di una maggiore economicità. Al discorso nucleare occorre continuare ad associare quello idrico, geotermico, termico tradizionale e perché no?, solare che, per quel che ci risulta, in base a recenti ed importanti studi e brevetti, realizzati anche a livello locale può svolgere un ruolo assai meno marginale di quello svolto fino a questo momento. La situazione della bilancia commerciale deve indurci a rivalutare e riscoprire possibilità, in diverse situazioni, trascurate quali quelle del bacino carbonifero del Sulcis accantonate due anni fa ed oggi, invece, riscoperte. Una commissione apposita è arrivata a delle conclusioni assai diverse da quelle alle quali erano approdati l'ENEL e il ministero dell'industria.

Un ultimo suggerimento riguarda la partecipazione dell'ENEL a società nazionali miste per la geotermica ed il combustibile, nonché per altri settori. A questo propo-

sito chiederei un supplemento di riflessione non soltanto in omaggio alla legge istitutiva dell'ENEL, che può sempre essere modificata, ma per la sua particolare caratteristica di socio impegnato a consumare integralmente ciò che si produce. L'ENEL può essere messo nella condizione non sempre di scegliere il meglio sul piano economico e tecnico nell'interesse del paese e dell'utenza, ma di considerare questo meglio in alternativa ad eventuali rilevanti perdite economiche societarie.

Ci si imbarca, infatti, molto spesso in iniziative che costano moltissimo e si approda a dei risultati che non sono affatto positivi. Ci si trova, pertanto, di fronte al grosso problema di buttar via dei soldi nelle ricerche o di utilizzarli sapendo in partenza che serviranno a ben poco, dato che non ci si trova su posizioni di avanguardia sul piano tecnico, economico e scientifico.

Diversa è la posizione degli altri partecipanti a queste società: la loro sola anomalia consiste nel fatto che l'ENEL è lo unico cliente socio, relativamente alla produzione, che viene espressa da queste società. Il mio è un invito alla riflessione e all'approfondimento di un discorso che deve essere valutato attentamente in rapporto a ciò che può accadere con la realizzazione di nuove strutture.

Durante l'esame di questi problemi è stata sollevata la questione di un più accurato controllo parlamentare. Il collega Maschiella è arrivato a considerazioni critiche ed autocritiche. Personalmente ritengo che queste ultime debbano essere elemento caratterizzante della posizione di tutte le parti politiche; in ogni caso lo è della mia. Sono convinto che sia molto importante stabilire un momento di contatto Parlamento-ENEL sia per il ruolo di questo ultimo sia per le condizioni che la evoluzione e lo sviluppo dell'ente determinano o non determinano per la collettività nazionale. La battaglia della civiltà e del progresso si vince essenzialmente, in questo campo, non sulla base delle scelte dell'ENEL, ma di quelle del potere politico che vanno poi realizzate dall'ente. Ciò presuppone una presenza assidua del Parlamento, realizzata, per altro, già nei confronti di altri enti: ricordo che nella passata legislatura, varando la legge del CNEN, creammo quel comitato di controllo permanente parlamentare che, da quanto mi risulta, ha dato prove soddisfacenti per

tutti. Quindi, senza invocare altre analogie che si possono trovare nella Cassa per il Mezzogiorno o in altri organismi nuovi e vecchi che sono stati istituiti in relazione al piano energetico, abbiamo in quel comitato di controllo un precedente illustre che credo sia stato collaudato in funzione di scelte di finanziamento che hanno recentemente impegnato il Parlamento e rispetto alle quali le nostre decisioni sono state certamente più facili grazie al rapporto permanentemente mantenuto con il CNEN stesso.

Detto questo, invito la Commissione a votare a favore del provvedimento tenendo conto delle esigenze finanziarie dell'ENEL. Insisto nel contempo affinché abbia luogo prima possibile un dibattito chiarificatore sul problema generale del piano energetico.

ZANINI. Accingendomi ad intervenire sul disegno di legge n. 4288 del 26 gennaio 1976 relativo all'aumento del fondo di dotazione all'ENEL, mi pare opportuno inquadrare, sia pur brevemente, il problema attraverso l'esame retrospettivo delle vicende dell'ente dal momento della sua istituzione.

All'ENEL sono state trasferite non le nazionalizzande società elettriche operanti con la loro organizzazione giuridica, amministrativa e tecnica, bensì impianti, strutture e beni direttamente connessi con la produzione, talché molte delle originarie società elettriche si sono trasformate in *holding* finanziarie ed hanno continuato a gestire i loro patrimoni immobiliari, taluni dei quali magari retrocessi dall'ENEL stesso a seguito di annose battaglie giudiziarie, alcune delle quali risoltesi piuttosto recentemente.

La premessa indica chiaramente, anche a persone non profondamente a conoscenza di problemi aziendalistici, quale mole di lavoro l'ENEL abbia dovuto affrontare e superare sin dalla fase di istituzione per poter iniziare ad operare. In particolare ha dovuto: fare una ricognizione degli impianti, dei servizi, dei beni trasferiti; ridurre ad unità metodi di esercizio e gestionali di entità operative che nelle loro originarie collocazioni aziendali molto spesso operavano in contrasto ovvero in concorrenza se non in termini di tariffe quantomeno in termini tecnici e di metodi (rammentiamo a tale proposito la guerra delle concessioni idroelettriche e delle tecnologie); proporre e verificare un metodo unitario di gestione

che consentisse di attuare quelle economie di scala che la legge istitutiva dell'ENEL indicava come prioritarie e necessarie. Tutte queste situazioni da superare hanno impegnato l'ente in uno sforzo notevole; e tuttavia l'ENEL ha operato senza che venisse mortificata l'attività produttiva.

È da porre, altresì, in evidenza che mentre l'ENEL iniziava ad operare e procedeva contemporaneamente alla sua strutturazione interna, ha vissuto le vicende di due fenomeni di carattere vorrei dire rivoluzionario, il cui superamento è stato possibile con massicci interventi finanziari, non sempre quantificabili o identificabili in linea preventiva. Il primo fattore, di tipo tecnologico, vedeva superata la concezione degli impianti idroelettrici propri del momento della nazionalizzazione e sanciva l'era degli impianti termoelettrici, superati poi anche questi ultimi per il sopravvenire degli impianti termonucleari, non più nella fase sperimentale, ma con una determinante previsione di soddisfacimento dei futuri fabbisogni elettrici nazionali.

Il secondo fenomeno è di tipo ecologico e paesaggistico. In tema ecologico l'ENEL ha dovuto molto spesso operare in carenza di chiara e precisa normativa sulla disciplina delle immissioni nei corpi idrici ovvero in ordine alle emissioni in atmosfera. Ciò ha comportato, talvolta, delle lunghe battaglie procedurali con gli enti pubblici locali e statali per ottenere l'autorizzazione all'ubicazione degli impianti o della successiva messa in esercizio. Valgano per tutti alcuni esempi significativi: la nuova centrale termoelettrica di Vado Ligure per una prescrizione della locale amministrazione comunale doveva essere fermata non appena la quantità di zolfo presente nelle emissioni gassose superasse la soglia indicata dall'amministrazione comunale. La messa in esercizio dei nuovi gruppi della centrale termoelettrica di porto Marghera-Fusina è stata invece travagliata e condizionata dall'inquinamento termico dell'acqua di raffreddamento dei turboalternatori.

I vincoli paesaggistici hanno determinato anche lunghi ritardi nella realizzazione e della linea dorsale e della rete primaria a 380 chilovolt. Il suo mancato completamento ha causato negli anni passati vari disservizi ed è rimasta latente anche la minaccia di insufficienza di forniture su vaste zone della penisola, anche a recente industrializzazione. La situazione non ha avuto effetti preoccupanti solo perché interven-

li tempestivi hanno fatto superare le carenze tecniche.

I primi anni di vita aziendale sono stati caratterizzati dal dover rimborsare alle società ex elettriche il valore degli impianti e dei beni trasferiti all'ENEL. È stato un periodo travagliato anche perché le tariffe non hanno rappresentato un controvalore dei servizi prestati ma piuttosto delle tariffe a costo politico. A detto periodo fa riscontro un marcato indebitamento verso il sistema bancario nazionale ed internazionale.

Il periodo cosiddetto intermedio è stato per altro caratterizzato da un intervento che ha assegnato all'ENEL nel quinquennio 1972-1976 un fondo di dotazione di 250 miliardi. Detto fondo non poteva essere ritenuto sufficiente, avuto anche riguardo ai costi di realizzazione delle centrali termoelettriche e termonucleari nonché ai costi crescenti dei beni e servizi a causa della spinta inflazionistica. Forse il legislatore quantificando il fondo di 250 miliardi prevedeva più tardi un suo aggiornamento.

Le vicende recenti sono note a tutti e si inquadrano nella spinta della qualificazione tecnologica che passa attraverso la realizzazione delle centrali elettronucleari. Attualmente deve essere completata e posta in esercizio la centrale di Caorso e deve essere data operatività al piano per la realizzazione delle 20 centrali nucleari. Non mi pare il caso di intrattenervi sui due problemi. La centrale di Caorso costituisce una tappa fondamentale della capacità realizzativa italiana dal momento anche che in essa sono state messe a punto tecnologie d'avanguardia.

Per quanto attiene al piano centrale, mi pare che esso sia stato ampiamente dibattuto nelle varie ed opportune sedi ministeriali ed il risultato di tale problematica è stato definito nella delibera CIPE. Dai dibattiti è emersa la validità del programma, che per altro costituisce la premessa dello sviluppo elettrico italiano nel prossimo decennio e la delibera CIPE ne è l'atto finale.

Il collega Aliverti, nella sua relazione introduttiva, ha messo bene in luce i motivi che rendono necessaria l'approvazione della legge in discussione. A mia volta mi soffermerò su alcuni aspetti della gestione dell'ente, per approfondirne il significato.

I dati ufficiali più recenti riflettono l'esercizio chiuso al 31 dicembre 1974, in quanto è tuttora in corso di redazione il

bilancio ed il conto economico dell'esercizio 1975. Il conto economico dell'esercizio è chiuso con una perdita di oltre 520 miliardi di lire, di poco maggiore degli oneri finanziari attinenti allo stesso anno. Sono state parecchie le cause che hanno influito sulla determinazione di questo risultato di gestione, tra cui in particolare la lievitazione dei prezzi dei beni e dei servizi e quella del prezzo dell'olio combustibile, nonché quella del costo del denaro che ha raggiunto, ed anche superato, tassi del 20 per cento in ragione d'anno.

D'altra parte, occorre ricordare che, fino al luglio 1974, le tariffe erano praticamente rimaste quelle fissate dal CIP nel 1959, le quali tenevano conto dei costi che le imprese elettriche sostenevano a quell'epoca per produrre e distribuire energia elettrica: costi che, durante i quindici anni intercorsi hanno avuto una fortissima lievitazione. Tra questi costi, hanno assunto sempre maggiore rilievo quelli dei combustibili, sia per l'ampliarsi della produzione termoelettrica, sia per la lievitazione dei loro prezzi di acquisto, lievitazione che si è accentuata in misura del tutto eccezionale a partire dalla fine del 1973. Tali aumenti hanno determinato nelle imprese elettriche, e segnatamente nell'ENEL, pesanti perdite di esercizio.

Passando ad esaminare l'evoluzione dei costi, e la loro incidenza sui ricavi nel corso del periodo dal 1963 al 1974, si nota che gli oneri finanziari, che nel 1963 assorbivano poco più del 18 per cento dei ricavi, arrivano ad assorbire oltre il 24 per cento nel 1974; il costo del personale, che nel 1963 assorbiva il 32 per cento dei ricavi, nel 1974 assorbe quasi il 38 per cento; il costo del combustibile, che nel 1963 rappresentava meno del 6 per cento dei ricavi, nel 1974 ne rappresenta il 33 per cento, con un aumento sui valori assoluti di circa diciotto volte. Il fenomeno è influenzato sia dal crescente aumento della produzione termoelettrica, sia (e in misura maggiore) dall'aumento dei costi del combustibile.

Sono questi tre fattori — costo del combustibile, oneri finanziari e costo del personale, sui quali l'ENEL non ha alcuna possibilità di intervento — che danno alla gestione dell'ENEL un aspetto di estrema rigidità in quanto, mentre nel 1963 essi rappresentavano il 56 per cento del totale dei ricavi, nel 1974 ne rappresentavano oltre il 95 per cento.

A fronte di queste cifre emerge però un dato indiscutibile, che depone a favore della gestione dell'ENEL, e cioè che l'ente, costituito nel 1963 con prezzi di vendita bloccati nel 1959, non ha usufruito, a tutto il 1973, di alcun aumento di tariffe, e ciò in un contesto economico sollecitato di continuo da forze inflazionistiche. È opportuno rilevare che, per contro, l'*Electricité de France*, ad esempio, nel periodo 1959-1973, ha aumentato le tariffe di vendita in bassa tensione del 50,4 per cento e quelle in alta tensione del 53,4 per cento; in Gran Bretagna l'ente elettrico ha avuto aumenti del 61,3 per cento. L'ENEL, ciononostante, e fino al 1967, è riuscito, oltre che ad effettuare ammortamenti in misura percentuale pressoché uguale al precedente periodo privatistico, a retribuire tutti i capitali trasferiti e quelli di nuova acquisizione ai tassi di mercato (si noti che in periodi di crisi le aziende private diminuivano i dividendi o non ne davano affatto). Ma dopo tale data, e cioè dopo il 1968, l'aumento dei costi ha via via ristretto i margini attivi dell'ente, così da farli sfociare in nette perdite negli ultimi due anni.

La difficile congiuntura, che ha investito e continua ad investire l'Italia, rende notevolmente complesso e difficile all'ENEL la copertura dei fabbisogni finanziari. Lo ENEL, che, come è noto, per il reperimento dei propri mezzi finanziari dipende quasi totalmente dal mercato, risente le immediate ripercussioni della situazione, che ha provocato un radicale rallentamento nel flusso di finanziamenti con emissioni obbligazionarie, rendendo indispensabile, per far fronte alle necessità degli investimenti e della gestione, il ricorso al finanziamento a breve termine ed a elevati tassi di interesse, che hanno raggiunto valori superiori al 20 per cento.

Se si considera che, per consentire la fornitura alla nazione di tutta l'energia di cui ha avuto finora bisogno, dal 1963 al 1975, sono stati fatti investimenti dell'ordine di 7 mila miliardi, costruendo in 12 anni nuovi impianti, pari mediamente ad una volta e mezza quelli consegnati dalle aziende private, i risultati conseguiti possono considerarsi soddisfacenti, ed indice inconfutabile di una gestione responsabile, essenzialmente basata su profondi ed armonici accorgimenti, sia tecnici che organizzativi ed economici. Le azioni intraprese a tal fine riguardano essenzialmente tutti i campi in cui l'ente esplica la sua attività

Nel settore della produzione l'ENEL è pervenuto, in collaborazione con l'industria nazionale, all'adozione di unità generatrici per impianti termoelettrici di grande potenza (320 e 660 mila chilowatt) su base unificata, mentre le macchine precedenti erano ripartite su otto taglie di potenza, con caratteristiche molto differenti anche per unità della stessa potenza. Le economie realizzate dall'ENEL in questo settore hanno innanzi tutto interessato gli investimenti — in quanto i gruppi di grande potenza unitaria hanno un minor costo specifico di impianto — il personale addetto alla progettazione — grazie alla unificazione dei progetti delle centrali — ed i consumi di combustibile. A questo proposito va rilevato che l'ENEL perseguendo con ogni mezzo la riduzione dei consumi a parità di produzione attraverso un progressivo aumento dei rendimenti degli impianti, ha così realizzato un'economia del 10 per cento nei consumi specifici, che nel 1974 ha consentito una minore spesa di combustibili dell'ordine di 70 miliardi.

La realizzazione di un programma di impianti idroelettrici di accumulazione mediante pompaggio, che hanno un costo capitale unitario pari a circa la metà di quello degli impianti nucleari, riduce, in misura considerevole, ed a beneficio degli investimenti, la potenza di questi ultimi da installarsi. In effetti gli impianti di pompaggio trasferiscono nelle ore di maggiore richiesta le disponibilità energetiche delle ore di basso carico, con una notevole riduzione, quindi, delle occorrenze di nuova potenza e quindi del fabbisogno finanziario: e, a tale proposito, va ricordato che per le realizzazioni già eseguite o di prossima realizzazione (6,5 milioni di chilowatt) si sono economicizzati oltre mille miliardi di lire. Questo indirizzo programmatico viene ora seguito con sempre maggiore interesse, anche da molti altri paesi tra i più industrializzati.

Per quanto riguarda la trasmissione dell'energia, è stata realizzata una rete primaria ad altissima tensione (380 Kv), con conseguente elevata riduzione delle perdite di trasporto. Tale rete, sviluppata secondo un programma coordinato con l'evoluzione del sistema di produzione e del sistema di distribuzione, ha contribuito a ridurre il « percorso medio dell'energia », a grandezza significativa per la misura dell'efficienza di un sistema di trasmissione, dai 201 chilometri nel 1963 a 128 chilometri nel 1974,

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

con una riduzione, quindi, del 36 per cento e per questo ha comportato una notevole riduzione delle perdite di trasmissione, con un quantitativo di energia immessa nella rete quasi quintuplicato.

Nel quadro della migliore affidabilità del servizio, ha rilievo il coordinamento su scala nazionale della produzione e della trasmissione dell'energia sulla rete primaria, il così detto « dispacciamento tecnico-economico » che ha consentito la migliore utilizzazione delle disponibilità di energia elettrica, in particolare di quella idroelettrica, e, come già detto, ha portato ad una drastica riduzione dei movimenti di energia e delle perdite di trasmissione sul territorio nazionale.

Anche nel campo della distribuzione dell'energia elettrica è stata ottenuta una graduale e sostanziale riduzione delle perdite, sia grazie all'adozione di tensioni di distribuzione più elevate, in relazione anche all'aumento dei carichi, sia grazie alla intensa opera di razionalizzazione delle reti e di unificazione delle tensioni. È stato poi provveduto, per la quasi totalità delle reti dei numerosissimi piccoli distributori locali, trasferite in pessime condizioni di sicurezza e di efficienza, ad eseguire radicali rifacimenti e potenziamenti, con notevole miglioramento dell'efficienza del servizio.

In relazione a quanto sopra detto, le perdite di trasmissione e di distribuzione, dal 1963 al 1974, si sono gradualmente ridotte, passando dall'11,68 per cento all'8,90. La riduzione di tali perdite, di circa il tre per cento corrisponde per l'ENEL, con riferimento al 1974, ad un risparmio di circa 750 000 tonnellate di olio combustibile del costo, allora, di circa 30 miliardi di lire.

Ed infine, va anche posto in evidenza che l'ente ha perseguito la sistematica adozione dei mezzi di elaborazione automatica nello svolgimento di attività operative, di studio, di programmazione e di progettazione. Queste altre iniziative hanno consentito di contenere l'aumento numerico del personale — il cui costo costituisce una delle principali voci di spesa dell'ENEL — in misura molto inferiore all'aumento dell'attività produttiva e distributiva.

Rispetto alla consistenza del personale acquisito con le imprese trasferite all'ENEL, l'incremento numerico globale fino al 1974 è stato così contenuto nel 42 per cento, quale somma di un più 26 per cento, relativo al personale assunto dall'ENEL a seguito di uno specifico accordo sindacale per

eseguire direttamente lavori di esercizio che le ex imprese affidavano a ditte appaltatrici, e di un più 16 per cento relativo al personale assunto per far fronte allo sviluppo dell'attività dell'ENEL, che dal 1963 al 1974 ha visto aumentare la produzione di oltre il 130 per cento ed il numero degli utenti serviti del 46 per cento. Ne è seguito che, dal 1963 al 1974, l'energia prodotta per dipendente è passata in cifre tonde, da mezzo milione ad un milione di chilowattora, mentre gli utenti serviti per dipendente sono passati da 143 a 184. Inoltre, nello stesso periodo, l'incidenza del costo del personale per ogni chilowattora venduto è aumentata del 68 per cento (molto meno, cioè, di quanto non sia avvenuto per l'aumento delle retribuzioni e degli oneri sociali), passando da lire 5,29 a lire 8,90.

Tutte queste economie non sono state, peraltro, sufficienti, come si è visto, a bilanciare lo squilibrio finanziario ed economico dell'ENEL, a cui, non va sottaciuto, sono state anche attribuite finalità sociali da leggi e provvedimenti governativi, che hanno perciò comportato oneri aggiuntivi alla gestione.

L'ENEL provvede ad un servizio di vitale importanza per l'economia del paese, servizio dal quale dipende, in modo determinante, lo svolgimento di molte altre attività civili ed industriali.

Il finanziamento degli investimenti, della gestione e dei rimborsi degli indennizzi, avvenuto ricorrendo al mercato, ha comportato emissioni di obbligazioni per un totale di oltre 6 mila miliardi di lire. Non vi è dubbio che le difficoltà incontrate negli ultimi tempi per reperire i finanziamenti persisteranno, se non aumenteranno, nel prossimo futuro, ed è fondato il timore che queste difficoltà possano influire negativamente sul regolare andamento dell'esercizio e della gestione, ritardando la costruzione dei nuovi indispensabili impianti.

È assolutamente necessario, perciò, che in attesa degli ulteriori finanziamenti, legati peraltro all'attuazione del piano energetico, venga almeno approvato senza indugi il disegno di legge che prevede l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL di duemila miliardi, e questo anche al fine di impedire che il deterioramento della situazione dell'ENEL possa coinvolgere altre forze produttive della nazione in una fase di crisi economica quale quella che sta attraversando il nostro paese.

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

D'ANGELO. Vorrei illustrare ulteriormente l'emendamento che è stato presentato dal gruppo comunista. Noi abbiamo ascoltato con attenzione le cifre citate dal ministro come quelle citate dall'onorevole Aliverti nel corso della sua relazione: ci troviamo effettivamente di fronte ad una situazione finanziaria estremamente grave per cui si rende necessaria l'approvazione del provvedimento che aumenta di duemila miliardi il fondo di dotazione dell'ENEL. È comunque altrettanto vero che bisogna essere particolarmente oculati circa le condizioni dell'ente in riferimento all'attribuzione del cospicuo stanziamento e soprattutto in riferimento ai limiti, alle deficienze ed alle insufficienze che in numerose occasioni il collega Maschiella ha avuto modo di evidenziare. Il problema degli indirizzi, delle strutture, delle condizioni in cui opera l'ENEL nell'attuale situazione di grave crisi economica che il paese attraversa, richiede una grande responsabilità da parte del Parlamento per quanto riguarda le scelte e le decisioni concrete, nonché il modo con il quale l'ente deve affrontare i propri compiti. Nasce da qui la nostra proposta di istituire una Commissione parlamentare permanente che eserciti un potere di controllo sulla determinazione ed attuazione dei programmi dell'ENEL.

Vorrei a questo punto far anche notare ai colleghi, e soprattutto all'onorevole ministro, che questo provvedimento di aumento del fondo di dotazione ha essenzialmente un carattere finanziario, per cui si pone di conseguenza anche il problema dell'utilizzazione dei due mila miliardi concessi. Prescindendo dalle volontà e dagli indirizzi, visto che esistono difficoltà reali di carattere finanziario sul mercato del credito cui l'ENEL deve ancora fare ricorso, i duemila miliardi verranno utilizzati per investimenti o per la spesa corrente? È questo un problema di oculatezza e quindi di responsabilità che giustifica, a mio avviso, la richiesta di costituzione della Commissione parlamentare di controllo.

Infine, desidero far presente ai colleghi che la nostra proposta richiama, almeno nella sostanza, quanto è stato disposto in materia di investimenti nel Mezzogiorno dal progetto di legge che è stato esaminato dal Senato la scorsa settimana e che presto sarà all'ordine del giorno dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ALIVERTI, *Relatore*. Sarò brevissimo nella mia replica, anche perché ritengo che molti dei temi trattati nel corso della discussione riguardino più la politica energetica in generale che il provvedimento in discussione. Sarà dunque opportuno che il dibattito che si svolgerà in aula approfondisca anche gli interessanti problemi sollevati in questa sede.

Ho preso atto con piacere dell'atteggiamento favorevole di tutti i gruppi, almeno per quanto riguarda l'aumento del fondo di dotazione, anche se poi politicamente potrà verificarsi una differenziazione. Si tratta, in effetti, di una dotazione indispensabile all'ente per poter assolvere alla sua funzione istituzionale e per poter attuare quella politica di investimenti da tutti riconosciuta necessaria.

All'onorevole Maschiella, prescindendo dalle considerazioni generali del suo intervento — alcune delle quali mi trovano consenziente mentre altre dovrebbero essere oggetto, a mio giudizio, di maggior approfondimento in altra sede — vorrei ricordare che quando si discusse la legge istitutiva dell'ENEL si ebbero alcuni interventi, soprattutto da parte socialista, tendenti a sottolineare non solo l'inopportunità di prevedere dei fondi di dotazione, ma addirittura contenenti ottimistiche previsioni circa la futura gestione dell'ente. Non solo quelle previsioni si sono dimostrate infondate, ma è stata riscontrata l'impossibilità da parte dell'ente di affrontare la politica finanziaria secondo gli intendimenti degli stessi legislatori. Come se ciò non bastasse, all'indomani dell'approvazione del primo fondo di dotazione di 250 miliardi assistemmo ad una presa di posizione piuttosto ferma dell'onorevole Giolitti che a più riprese, e soprattutto nel corso di un'intervista rilasciata al *Mondo*, sparò veramente a zero contro i fondi di dotazione in generale ed in particolare contro l'ultimo approvato in ordine di tempo.

Dico questo non tanto per portare una argomentazione che certamente non contrasta con le motivazioni dell'intervento dell'onorevole Maschiella, ma per sottolineare il fatto che non esisteva assolutamente concordanza in ordine all'istituzione di fondi di dotazione che invece solo successivamente vennero alla luce come indispensabili

per poter mantenere in vita tutti gli enti che dovevano procedere ad una politica di investimenti massicci.

Crede che l'approvazione del provvedimento in discussione non costituirà solo una boccata di ossigeno per l'ENEL, ma costituirà anche la premessa perché venga attuata quella politica degli investimenti che tutto il paese in questo momento attende. Per queste ragioni invito la Commissione ad approvare il disegno di legge in discussione.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Gli argomenti trattati nel corso della discussione sul disegno di legge all'ordine del giorno riguardano l'intera materia oggetto del programma energetico e della delibera del CIPE. Sono infatti stati affrontati temi come la regionalizzazione della distribuzione dell'energia elettrica, le modalità di committenza, il numero delle centrali da realizzare e la scelta del reattore.

Ogni aspetto del problema è stato affrontato, mentre è stato ritenuto una specie di colpo di mano l'aver proposto una cosa estremamente semplice, cioè che nell'assegnare all'ENEL l'aumento del fondo di dotazione si prevedesse un minimo di razionalizzazione, appunto per ovviare alla lamentata situazione irrazionale esistente.

L'onorevole D'Angelo ha affermato che è necessario predisporre forme di controllo che garantiscano un'utilizzazione razionale dei fondi concessi all'ENEL. Riguardo a ciò desidero far presente che l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL è un atto che rientra negli interventi previsti dal programma energetico; esso si inquadra quindi nell'ambito di una scelta razionale. Si tratta di un'anticipazione rispetto alla discussione del programma energetico che comporta forse qualche rischio per il fatto che, se, per impossibilità sopravvenuta o per una precisa scelta, il piano energetico non venisse discusso in Parlamento, noi avremmo consegnato all'ENEL una somma abbastanza rilevante, anche se non enorme rispetto al reale fabbisogno dell'ente, calcolato in 17 mila miliardi, senza aver specificato in quale direzione essa debba essere utilizzata. Certo meglio sarebbe stato poter decidere sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL dopo la discussione in Parlamento del piano energetico e della delibera del CIPE.

Poiché gli argomenti che sono stati trattati non sono soltanto quelli del quadro finanziario e della provvista finanziaria dell'ENEL, che si effettuano attraverso l'aumento del fondo di dotazione, mi sarà consentita una risposta che — mi spiace — dovrà essere lunga nonostante l'ora tarda.

Si può cominciare dalla questione della committenza, che è stata sollevata tanto nell'intervento dell'onorevole Maschiella quanto nell'intervento dell'onorevole Servadei. Il problema della committenza elettro-nucleare assume una particolare importanza in quanto la sua impostazione e soluzione richiede il superamento di un contrasto di fondo esistente tra due « filosofie » o concezioni: da una parte quella che esalta il ruolo dell'ENEL, dall'altra quella che esalta invece il ruolo dell'industria, in modo particolare dell'industria di maggiori dimensioni. Se si prescinde da questo contrasto, che inevitabilmente condiziona le proposte avanzate da ambo le parti, diviene anche fuorviante sia una discussione astratta sulle modalità ottimali del rapporto di committenza in quanto tali, sia il tentativo di definire il rapporto di committenza in Italia, assumendo come termine di riferimento l'esperienza di altri paesi (si veda il caso francese), che dimostra come, al di là della definizione delle modalità in esame, ciò che conta è il rapporto sostanziale di collaborazione che si viene a stabilire tra l'ente elettrico e l'industria.

Le due « filosofie » o concezioni in contrasto si possono meglio cogliere nelle loro caratteristiche differenziatrici se ci si misura con il problema della committenza della cosiddetta « isola » convenzionale della centrale nucleare. Occorre peraltro aggiungere che le due differenti concezioni sono, senza dubbio, destinate a qualificare anche le rispettive posizioni d'impegno sulla « isola nucleare » di cui accennerò più avanti.

Va innanzitutto sottolineato che l'impostazione che attribuisce all'ENEL modalità di committenza per la parte convenzionale della centrale nucleare sostanzialmente analoghe a quelle finora adottate per le centrali tradizionali, non è soltanto una mera espressione di aspirazioni o di desideri, in quanto rappresenta il tentativo di proseguire il ruolo finora svolto nel campo delle centrali tradizionali, nei cui confronti — come è noto — l'ENEL non si assume solo i compiti di progettazione concettuale

di insieme, ma anche un ampio ruolo di architetto industriale, a motivo della notevole scomposizione in parti dell'impianto, oltre ai compiti di *main-contractor*.

A ciò si aggiunga un altro aspetto di notevole importanza, rappresentato dal fatto che l'ENEL dispone, attraverso la gestione delle centrali e della rete, di un complesso di informazioni e di *feed-backs* di esercizio, che costituiscono senza dubbio un importante patrimonio ai fini di una più efficace definizione e messa a punto delle caratteristiche tecniche e funzionali delle centrali.

In sintesi, il ruolo storicamente finora assolto (con l'indubbia acquisizione di competenze), unitamente al controllo e alla disponibilità delle informazioni di esercizio, costituiscono le ragioni che portano ad optare per il mantenimento all'interno dell'ENEL di importanti funzioni di progettazione, che vengono rivendicate anche dalla grande industria per giustificare una sua indispensabile qualificazione. In ultima analisi, non è dubbio che siffatta « filosofia » dovrebbe tradursi nel conseguimento di un potere contrattuale dell'ENEL nei riguardi dell'industria che porti da un lato alla riduzione dei rischi, e quindi alla massimizzazione dei livelli di sicurezza gestionale ed economica, dall'altro al controllo delle condizioni di fornitura, nell'intento di contenere i costi delle stesse.

A questo punto non è certo privo di fondamento affermare che l'ENEL verrebbe ad assumere una posizione dominante sul complesso delle strutture industriali, che ben difficilmente può evitare, anche al di là delle intenzioni del suo *management*, gli scogli di un comportamento « aziendalistico », comportamento ispirato ad una logica di enfaticizzazione di obiettivi interni alla azienda, che sottovalutano le esigenze di carattere più generale attinenti, in particolare, alla formazione di una robusta, efficiente ed innovativa capacità dell'industria.

Con altre parole, la « filosofia » pro-ENEL presuppone una visione delle esigenze dell'industria sostanzialmente limitata ad un affinamento ed irrobustimento delle sue capacità manifatturiere (connessa progettazione applicativa) secondo criteri di accentuata specializzazione per singoli componenti. Si tratta, però, di una limitazione delle esigenze industriali che, a ben vedere, non sembra corrispondere all'esperienza di sviluppo dell'industria termoelettromeccanica delle aree più evolute.

Per quanto riguarda invece la « filosofia » pro-industria, è noto che, in linea generale, l'industria sostiene che le modalità di committenza per la parte convenzionale della centrale nucleare debbono attuarsi secondo criteri di aggregazione in un unico o in pochissimi sistemi, tali da correggere in misura significativa l'esperienza in atto per le centrali tradizionali. Va subito osservato, a scanso di equivoci, che questa posizione della grande industria non sarebbe sufficientemente motivata qualora fosse giustificata esclusivamente da obiettivi di migliore organizzazione dei rapporti con le imprese sub-fornitrici (che, al limite, potrebbero anche risolversi in forme più o meno esplicite di verticalizzazione) o da obiettivi di mero accrescimento del *business* ovvero del monte di affari (sia pure con la giustificazione che ciò potrebbe servire per alimentare gli sforzi necessari ad una maggiore qualificazione delle strutture produttive) o da altre considerazioni che riflettono l'interesse che le singole aziende possono avere a circoscrivere la concorrenza, limitando il numero dei partecipanti alle gare di appalto.

Prescindendo dalle considerazioni che si svolgeranno più oltre, sembra invece che le ragioni che possono essere portate dall'industria a favore di una maggiore aggregazione in sistemi significativi, o meglio un'aggregazione di tipo funzionale, siano sostanzialmente: a) superare una posizione passiva, ovvero di semplice esecuzione di attività manifatturiere su specifiche tecnico-funzionali predefinite unilateralmente dall'ENEL, attraverso l'interiorizzazione di capacità progettuali basate sull'acquisizione di un *know-how*, e di un *know-why* di sistema; b) essere in grado, per questa via, di operare su altri mercati, anche in presenza di esigenze progettuali e di modalità di esercizio diverse da quelle dell'ente elettrico italiano; c) affinare un'autonoma capacità innovativa per la stessa progettazione dei componenti.

Da ultimo, ma non meno importante, le grandi industrie che per le prime quattro centrali nucleari dovranno operare con un rapporto di committenza « chiavi in mano », saranno comunque indotte a sviluppare capacità progettuali di insieme e di sistema che rischieranno di essere sottoutilizzate o anche, al limite, disperse, passando successivamente ad un rapporto di committenza per componenti. Va peraltro osservato che l'allargamento dello spazio

operativo dell'attività dell'industria costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente, per consentire il raggiungimento degli obiettivi sopra indicati, nel senso che si tratta pur sempre di impegnarsi attivamente per consentire, a tutti gli effetti, la capacità di assumere un rapporto di collaborazione dialettica con l'ENEL.

Attraverso un raggruppamento dei componenti in sistemi o sotto-sistemi significativi, si pone oggettivamente l'industria nella condizione di dover elaborare, ad esempio, le specifiche funzionali dei singoli componenti o sub-sistemi che attualmente per le centrali tradizionali vengono invece fornite dall'ENEL. D'altro canto ciò non significa escludere l'ENEL da un apporto determinante in questa materia (nel senso anche di esercitare un controllo sulle stesse specifiche) grazie alle competenze finora acquisite dallo stesso ENEL e alla disponibilità di un patrimonio di informazioni derivante dall'esercizio e dalla manutenzione degli impianti. Patrimonio al quale deve poter attingere anche l'industria così da consentire una più proficua e stabile collaborazione con l'ente elettrico, così come dimostra l'esperienza di altri paesi.

Se esaminiamo quanto si è fin qui detto sotto il profilo di una corretta impostazione di politica industriale non vi è dubbio che è rilevante non tanto il fatto in sé della qualificazione dell'industria sul piano propriamente progettuale, quanto l'esigenza che fra industria e committente elettrico si venga a stabilire — seppure con la necessaria gradualità — un rapporto di collaborazione dialettico che a tutti gli effetti stia ad indicare che l'organizzazione dei rapporti si attua secondo la logica propria di una economia di mercato. Logica che in sostanza sottintende che i rapporti economici si attuino fra una pluralità di centri decisionali, dotati di adeguata autonomia e competenza tecnico-professionale.

L'economia di mercato non richiede solo una concorrenza fra gli offerenti (cioè fra le industrie), in quanto al limite può anche darsi che imprescindibili ragioni di economia di scala e di necessaria concentrazione delle scarse risorse disponibili possano orientare in direzione di un contenimento o ridimensionamento dello schema classico della pluralità di imprese offerenti lo stesso prodotto. Nel caso in esame lo stimolo al confronto, capacità di fronteggiamento del rischio che è tutt'uno con la formazione reale di una capacità imprendito-

riale nell'industria può e deve pertanto attuarsi anche attraverso un rapporto fra offerta (industria) e domanda (ENEL) che a tutti gli effetti non si risolva in una centralizzazione delle competenze e quindi del potere decisionale su chi controlla totalmente o quasi la domanda.

Il perseguimento di una politica industriale intesa, pertanto, a favorire all'interno del rapporto domanda-offerta in un settore tecnologicamente complesso e dinamico come quello in esame, l'esistenza di una pluralità di centri decisionali e quindi di una reale capacità di contrattazione fra le parti garantisce al tempo stesso ciò che può essere considerato un aspetto di fondo dell'efficienza propria di una economia di mercato; cioè un meccanismo di selezione e di confronto atto a favorire la mobilità manageriale e quindi in grado di evitare fenomeni di burocratizzazione o di possibili convergenze di interessi che con il passare del tempo possono determinare inefficienze, sprechi delle risorse e quindi un abbassamento del complessivo livello di competitività.

In ultima analisi, sembra non potersi mettere in discussione che una razionale politica industriale per il settore in esame non può accettare che l'impulso imprenditoriale, il dinamismo innovativo, il livello di efficienza, la disponibilità ad affrontare situazioni anche ad elevato coefficiente di rischio abbiano ad essere, istituzionalmente, responsabilità esclusive di un unico centro decisionale, ovvero dell'ente elettrico. Qualora ci si trovi d'accordo su questa affermazione è evidente che il problema della committenza viene ad essere collocato in una prospettiva strumentale rispetto all'obiettivo primario e imprescindibile di dar vita ad un'esperienza di reale collaborazione dialettica tra industria ed ENEL.

Nell'ambito di questa corretta impostazione va collocato anche il problema dei rapporti tra grandi industrie *main-contractors* e sub-fornitori di piccole e medie dimensioni. È evidente infatti che le ragioni addotte a sostegno di un pluralismo decisionale a livello dei rapporti tra grande industria ed ENEL sono nella sostanza estensibili anche ai rapporti tra grandi industrie *main-contractors* ed imprese sub-fornitrici di piccole e medie dimensioni. La logica di un'economia di mercato richiede infatti che il ciclo produttivo coinvolto dal rapporto di committenza non abbia ad organizzarsi in guisa tale da impedire alle

piccole e medie industrie di conseguire un potere contrattuale (condizione essenziale per svolgere un ruolo autonomo) nei loro rapporti con i *main-contractors*, evitando così che l'acquisizione di una posizione attiva e collaborativa nei confronti del cliente elettrico da parte della grande industria (con tutto ciò che ne consegue) abbia a tradursi in un potere di mercato che, a tutti gli effetti, finisca per ridurre ad una condizione di subordinazione le piccole e medie imprese sub-fornitrici.

L'esigenza di garantire un potere contrattuale alle piccole e medie imprese sub-fornitrici non può peraltro essere soddisfatta — così come insegna l'esperienza — limitandosi ad auspicare la spontanea formazione di organizzazioni consortili od anche lo altrettanto spontaneo adeguamento del livello dei processi produttivi delle piccole e medie imprese a certi *standards* qualitativi (qualificazione industriale e *quality assurance*) richiesti dalla produzione delle centrali nucleari.

Con altre parole, senza il supporto di un intervento di politica industriale che, a tutti gli effetti, valga a compensare le tradizionali condizioni di debolezza della piccola e media impresa, è assai probabile che, al di là delle motivazioni e capacità imprenditoriali dei piccoli e medi imprenditori, ci si avii verso un tipo di organizzazione dei rapporti di sub-fornitura dominato dagli interessi della grande industria. Risultato, questo, altrettanto da rifiutarsi, dal punto di vista politico-industriale, quanto quello prima richiamato di una reale egemonia dell'ENEL sulla grande industria.

Da ciò una prima conseguenza: l'organizzazione dei rapporti di committenza secondari non può essere lasciata comunque alla discrezionalità dei *main-contractors*. Ciò significa che occorre prevedere modalità tali da permettere di definire dinamicamente le condizioni fondamentali che devono regolare i rapporti di committenza secondaria, dalla selezione delle imprese che diano sufficienti garanzie di qualificazione della sub-fornitura, all'accorpamento delle stesse in una prospettiva di specializzazione produttiva, alla promozione di consorzi, e così via.

Riepilogando le considerazioni sin qui svolte relativamente alle modalità di committenza (primaria e secondaria) che andrebbero prescelte per la parte convenzionale delle centrali nucleari (ovviamente ad

esclusione delle quattro centrali già impegnate con rapporto di committenza « chiavi in mano »), è essenziale richiamare i seguenti punti:

a) le modalità di committenza primaria dovrebbero basarsi, secondo il nostro punto di vista, sulla formula « committenza per sistemi » significativi, strumentale all'obiettivo di garantire un rapporto di collaborazione dialettica tra l'ENEL ed i *main-contractors*; su una delimitazione dei « sistemi » basata su criteri di aggregazione di tipo funzionale, tale da garantire lo sviluppo di attività di progettazione di sistema da parte dei *main-contractors*, pur nel quadro di una progettazione di insieme effettuata dall'ENEL e di un costante riferimento alle specifiche funzionali ed ai *feed-backs* di esercizio dello stesso ente elettrico;

b) le modalità di committenza secondaria dovrebbero essere subordinate alle direttive dell'organo politico di vigilanza sull'ENEL allo scopo di evitare processi di « verticalizzazione » e di perseguire obiettivi di accorpamento, qualificazione e specializzazione delle piccole e medie imprese sub-fornitrici.

A proposito infine della identificazione dei sistemi sui quali effettuare la committenza elettro-nucleare è opportuno ribadire i seguenti principi attraverso i quali procedere alla identificazione dei sistemi stessi:

a) evitare sia la dispersione delle capacità progettuali che comunque alcuni gruppi industriali dovranno sviluppare per realizzare la parte convenzionale delle quattro centrali già impegnate secondo la formula « chiavi in mano » e, al tempo stesso, evitare la dispersione delle capacità già acquisite dall'ENEL nel campo delle centrali tradizionali;

b) consentire aggregazioni funzionali significative anche in vista delle opportunità di esportazione di subsistemi completi;

c) garantire l'utilizzo « al meglio » di tutte le capacità esistenti nel Paese (anche al di fuori dei gruppi che opereranno come *main-contractors* per le prime quattro centrali), evitando al tempo stesso che si creino eccessi di capacità produttive.

Per quanto concerne, infine, i problemi relativi alle modalità di committenza per l'« isola nucleare », prevale senza dubbio l'obiettivo di garantire il massimo grado di accorpamento, onde favorire, anche per

questa via, il faticoso processo di acquisizione da parte dell'industria italiana di un livello di autonomia tecnologica, pur nell'ambito di rapporti di licenza, ovvero — e più precisamente — di favorire la graduale acquisizione presso i gruppi *main-contractors* di competenze qualificate nella progettazione del processo nucleare e dei componenti più significativi. In relazione a questo obiettivo prioritario, la formula « chiavi in mano », che comporta l'allocazione presso un unico soggetto economico (industria) delle funzioni di progettazione di sistema e di A.I., sembra comunque dover caratterizzare, almeno nel breve e medio periodo, le modalità di committenza primarie.

Il problema si pone invece a livello di rapporti di committenza secondaria rispetto ai quali vanno risolti due « nodi » fondamentali: quello relativo al contenimento di eventuali processi di verticalizzazione troppo ampi per ciò che riguarda la progettazione e produzione dei componenti e la salvaguardia e incentivazione delle potenzialità esistenti nel tessuto delle piccole e medie imprese; quello concernente la necessità di diminuire l'incidenza delle importazioni di componenti dall'estero.

È evidente la complessità dei problemi ora posti anche perché una loro soluzione implica: l'analisi approfondita delle potenzialità esistenti ed un calcolo sulla eventuale convenienza di rinunciare a sviluppare quelle produzioni nell'ambito dei gruppi *main-contractors*; la definizione ed il controllo dei rapporti che si realizzeranno tra *main-contractors* e sub-fornitori al fine di non « svilire » prospettive di crescita delle potenzialità esistenti.

Al riguardo di tali problemi va anche sottolineato che, tenendo presente la necessaria distribuzione tra capacità e potenzialità esistenti nel Paese, per la componentistica destinata all'« isola nucleare » prevalgono le semplici potenzialità, ovvero si pongono problemi di scelta delle imprese presso le quali avviare tali produzioni, molte delle quali con tecnologia avanzata, nonché di scelta degli investimenti da compiere prioritariamente.

Qualora la soluzione di questi problemi fosse lasciata alla discrezionalità del *main-contractor* si potrebbero verificare situazioni di politiche di acquisto sul mercato internazionale o di sviluppo di nuove attività soltanto all'interno del gruppo di appartenenza dello stesso *main-contractor*. Si

pone pertanto anche in questo caso l'esigenza di un intervento di politica industriale, già peraltro chiaramente indicato nella recente delibera CIPE. Intervento che non può essere meramente preclusivo (divieto di attivare nuove attività manifatturiere all'interno dei gruppi in presenza di potenzialità esterne, o di divieto di effettuare acquisti all'estero) in quanto se così fosse rischierebbe di risultare scarsamente operativo o comunque tale da non consentire l'articolato sviluppo di una politica generale di settore. L'intervento deve quindi essere anche e soprattutto propositivo, tendente cioè a identificare le produzioni da acquisire al nostro apparato industriale. Si tratta di un intervento che va effettuato da un organo spiccatamente politico e che non può essere delegato ad una pura valutazione aziendale svolta dal committente elettrico.

È alla luce delle considerazioni anzidette che va considerata la delibera CIPE. Essa lascia all'ENEL ed agli organi preposti alla sicurezza degli impianti nucleari la valutazione circa l'affidabilità degli impianti stessi, nella convinzione tuttavia che per quanto concerne le filiere ad acqua leggera non esiste motivo serio di messa in dubbio della affidabilità degli impianti stessi.

La delibera CIPE vincola l'ENEL alla effettuazione di una gara per un primo gruppo di centrali elettro-nucleari nell'ambito delle filiere ad acqua leggera e per una taglia delle stesse che, oltre ad essere la taglia di gran lunga prevalente in Europa, è anche quella che essendo analoga alla taglia prevista per le centrali dell'alto Lazio e del Molise, permetterà all'industria nazionale di maturare un'esperienza significativa tale da permettere il passaggio a taglie di dimensioni maggiori in una fase successiva e con un controllo ben superiore sui processi produttivi. Taglie di maggiori dimensioni si presentano come più convenienti, da un punto di vista astratto, nella valutazione del costo per kwh prodotto. L'astrattezza della valutazione deriva proprio dal fatto che, qualora si passasse immediatamente a taglie di tale dimensione, l'industria nazionale dovrebbe ammortizzare su solo quattro unità gli investimenti già compiuti o da compiere per la taglia da 1000 MWe e sarebbe posta in una situazione di relativa improprogrammabilità degli investimenti stessi proprio per il repentino succedersi di ordini per taglie via via crescenti. Non sembra marginale a

questo proposito la valutazione compiuta anche in altri Paesi secondo la quale, per motivi attinenti alla massima certezza nella sicurezza degli impianti, si sconsiglia il passaggio a dimensioni di centrali via via crescenti.

Nella sua delibera il CIPE non ha inteso, né ora il Governo intende, effettuare scelte preferenziali per quanto concerne le due filiere ad acqua leggera. È inutile tuttavia sottovalutare la tendenza presente in tutto il mondo ed in particolare nell'Europa occidentale che porta a privilegiare i reattori ad acqua in pressione. Può essere motivo apprezzabile di differenziazione tecnologica il ripartire gli ordini sulle due filiere ad acqua leggera.

Nell'ambito di una politica di autonomia nella gestione delle licenze sembra chiaro tuttavia che il massimo di attenzione andrà portato sulla filiera le cui probabilità di successo nel tempo sembrano al momento attuale maggiori, e cioè la filiera ad acqua in pressione. Contemporaneamente è opportuno ribadire che al momento attuale l'articolazione massima della committenza può avvenire su due filiere. Altri paesi europei hanno proceduto ad una unificazione ben più drastica della committenza nucleare, unificazione che al momento attuale presenterebbe oggettivi elementi di difficoltà in Italia, ma che va anche in Italia ipotizzata per una fase immediatamente successiva. È certo che una dispersione della committenza su una molteplicità di filiere e di gruppi produttivi renderebbe impossibile l'utilizzo del programma elettro-nucleare al fine di conseguire concreti risultati di politica industriale.

Da questo punto di vista non può non essere tenuto in conto il risultato storico tutt'insieme negativo, dal punto di vista industriale, di una committenza aperta quale quella che l'ENEL ha a lungo effettuato ad esempio su un componente relativamente semplice quale i trasformatori. Tale committenza è stata motivo non ultimo delle notevoli difficoltà in cui quel settore si è imbattuto, difficoltà che hanno portato progressivamente ad un suo accentramento — in sé non molto positivo — nell'ambito delle partecipazioni statali.

Per l'attuazione del programma elettro-nucleare il massimo di spazio disponibile, già con qualche evidente forzatura, è in Italia per due gruppi che esercitino le funzioni di progettazione di sistema o di sottosistema significativo e di non più di due

produttori per i cosiddetti componenti pesanti. Come è noto, ed è già stato ribadito, vi sono per contro produzioni, in modo particolare per l'isola nucleare, per la strumentazione e per le apparecchiature che oggi non si effettuano in Italia. In tali casi sarà opportuno incentivare il sorgere di nuove iniziative produttive il più possibile unitarie, a prescindere dalle differenze nei sistemi nucleari adottati.

Ancora ed infine è opportuno ribadire che un certo concetto «isolazionista» dell'ENEL in materia di centrali elettro-nucleari è un concetto forse adeguato al momento storico in cui l'ENEL è nato ma poco adeguato rispetto allo sforzo che il paese deve compiere in un campo in cui è evidente il ritardo accumulato nel tempo ed in cui, per effettuare un veloce recupero, occorre il massimo di cooperazione tra tutte le forze disponibili. L'ente elettrico, al pari dell'industria e del CNEN, deve saper trovare il modo per far confluire su tutto l'apparato industriale e di riflesso su se stesso le sue esperienze più positive: in particolare, nel caso dell'ENEL, il risultato delle sue notevoli capacità progettuali di insieme e della esperienza, in Italia irripetibile, derivante dalla gestione delle centrali. La netta separazione tra «committente» ed «offerente» attualmente esistente in Italia porterebbe a risultati di gran lunga meno significativi rispetto a quelli di altri paesi dove, pur nell'ambito delle rispettive responsabilità prevalenti, enti elettrici ed industriali hanno collaborato strettamente per il raggiungimento di comuni obiettivi di politica industriale ed autonomia tecnologica.

Riteniamo opportuno dire e precisare queste cose in ordine alla delibera del CIPE perché abbia un senso l'aumento del fondo di dotazione che stiamo per decidere.

Non credo che siamo in grado di valutare che un'entrata di un certo tipo debba essere destinata agli investimenti e che un'altra abbia una destinazione diversa. Personalmente ritengo che la finanza dell'ente debba essere unitaria; bisogna anche dire che, nella misura in cui ci siamo proposti di aumentare il fondo di dotazione, si è voluto indicare che i maggiori sforzi vadano diretti verso la costruzione di nuovi quelli esistenti, affinché corrispondano alla necessaria diversificazione della produzione in direzione nucleare.

Se questo deve avvenire, tenendo conto che esistono ancora notevoli impedimenti in ordine alla definizione dei siti e tutta-

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

via c'è la possibilità di far procedere le gare con l'impianto tipo che può, per un certo periodo, prescindere da una precisa ed esatta localizzazione. È chiaro che devono anche essere precisate le modalità di committenza che saranno decise dopo il dibattito parlamentare, ove questo abbia luogo nel corso della presente legislatura.

Non riteniamo sufficienti a soddisfare le necessità energetiche del paese le quattro centrali che dovrebbero entrare in servizio verso il 1984-1986; crediamo, invece, che sia necessario mantenere le direttive secondo le quali a queste quattro centrali se ne aggiungono altre otto tenendo conto che, se non si assicura una domanda sufficiente sul piano imprenditoriale non si avranno iniziative adeguate.

Non credo sia necessario dare ulteriori risposte. Vorrei solo far presente che la soluzione della questione Sulcis è in una fase più avanzata di quanto qui non sia stato indicato, poiché il Consiglio dei ministri ha recentemente, nell'ultima seduta, approvato un decreto-legge con il quale si finanzia la ricerca carbonifera nel bacino del Sulcis per un totale di 8 miliardi ripartiti in tre *tranches* da attribuire rispettivamente nel 1976, nel 1977 e nel 1978, sulla base delle indicazioni della commissione ministeriale incaricata dell'esame di questo problema.

Dobbiamo anche dire in merito alla società ENI-ENEL per l'approvvigionamento dell'uranio, materiale previsto dal programma energetico, che l'indicazione dell'onorevole Servadei non è esatta in quanto lo ENEL è libero di fornirsi in altre direzioni, però se vogliamo delle società che operino veramente in certe direzioni, bisogna dare loro delle possibilità.

Non ci soffermiamo sulla questione della commercializzazione toccata dall'onorevole Maschiella, sulla quale potremmo parlare a lungo; mentre per quanto riguarda i risparmi energetici, ricordo che solo di recente è stato approvato un disegno di legge che era stato presentato da oltre un anno.

Dobbiamo dire da ultimo, e soltanto per quello che riguarda l'articolo aggiuntivo presentato, che in altra sede abbiamo dichiarato la piena disponibilità ad esaminare la possibilità di una commissione interministeriale la quale sviluppi i compiti propri del Parlamento nei confronti dello ENEL e di tutta l'attività energetica e in particolare nei confronti di un costituendo Alto commissariato, la cui istituzione era

una fra le indicazioni conclusive dell'indagine svolta dalla XII Commissione industria e commercio su questa materia. Lo articolo aggiuntivo, così com'è formulato, è un articolo che non posso accettare. Esso attribuisce dei poteri addirittura sui criteri di conduzione dell'ente, che sono propri del consiglio d'amministrazione; riteniamo che sia meglio rivedere questa materia nel quadro dell'esame globale del programma energetico.

Non crediamo che sia un motivo valido richiamare l'aumento del fondo di dotazione per modificare le modalità di controllo del Parlamento; questo equivarrebbe a dire che finora tale controllo non è stato esercitato in maniera debita. È necessaria una corrispondenza ed un'armonia di funzioni, mentre dell'articolo aggiuntivo proposto quello che si può dedurre è che esiste un ENEL, esiste un Parlamento, ma non pare esista un Governo; ora, si possono attribuire maggiori poteri al Parlamento, ma non credo, a prescindere dalle posizioni politiche, che si debbano modificare i modi di funzionamento della democrazia parlamentare. Il compito del Parlamento è un compito dato; il compito del Governo è un compito dato; le aziende di Stato, che hanno una dipendenza dal Governo, hanno con esso un certo tipo di rapporto. È bene che questa materia venga esaminata a fondo prima di giungere ad una decisione.

Devo dire chiaramente che se si dovesse insistere nel modificare il disegno di legge, sarei costretto a mia volta a chiederne il trasferimento in aula. A far questo non ho alcuna difficoltà perché non credo che l'ENEL non possa continuare a funzionare senza l'aumento del fondo di dotazione. Credo comunque che sarebbe meglio giungere ad un accordo se vogliamo svolgere un'attività costruttiva. Il Governo non può quindi che respingere l'articolo aggiuntivo, che contiene indicazioni che dovranno essere affrontate nel quadro della discussione sul programma energetico.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché all'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

È autorizzato il conferimento da parte del tesoro dello Stato al fondo di dotazione

VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL - dell'importo di lire 2.000 miliardi, in aggiunta a quello previsto dalla legge 7 maggio 1973, n. 253.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 500 miliardi per ciascuno degli anni 1976, 1977 e 1978, di lire 400 miliardi nell'anno 1979 e di lire 100 miliardi nell'anno 1980.

(È approvato).

Gli onorevoli Maschiella, Milani e D'Angelo hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 1-bis.

Per l'esercizio dei poteri di controllo sulla determinazione e l'attuazione dei programmi di intervento dell'ENEL di cui all'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, nonché sui criteri di conduzione aziendale dell'ente medesimo, è costituita una Commissione parlamentare permanente composta da 10 senatori e 10 deputati nominati dai presidenti delle due Camere in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari.

Sono abrogati il terzo comma dell'articolo 2 della legge 18 dicembre 1973, n. 880 e l'articolo 7 della legge 2 agosto 1975, n. 393 ».

MILANI. L'articolo aggiuntivo è stato già illustrato dagli onorevoli Maschiella e D'Angelo. Io desidero soltanto sottolineare come le stesse affermazioni del ministro confermino la necessità di approvare il nostro emendamento. Il ministro ha infatti detto che l'approvare l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL prima che abbia avuto luogo in Parlamento la discussione sul programma energetico e sulla delibera del CIPE comporta dei rischi, in quanto l'aumento del fondo viene deciso senza che il Parlamento abbia indicato una precisa finalizzazione delle somme stanziare.

Proprio alla luce di queste considerazioni, appare evidente l'esigenza di costituire un valido strumento di controllo che garantisca la corretta utilizzazione dei 2 mila miliardi di lire che ci apprestiamo a stanziare.

ALIVERTI, *Relatore*. Sono contrario all'emendamento.

DONAT-CATTIN, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Maschiella-Milani-D'Angelo contrari relatore e Governo.

(È respinto).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 2.

All'onere derivante dalla presente legge si provvede con il ricavo netto di operazioni finanziarie che il Ministero del tesoro è autorizzato ad effettuare, in una o più soluzioni, negli anni finanziari dal 1976 al 1980 nella forma di assunzione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri Istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati in deroga anche a disposizioni di legge o di statuto, oppure di emissioni di buoni pluriennali del tesoro oppure di certificati speciali di credito.

Si applicano le disposizioni e modalità di cui ai commi dal 2° al 9° dell'articolo della legge 4 agosto 1975, n. 403.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1976, mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli 6856 e 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, negli anni dal 1976 al 1980, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

MASCHIELLA. Il gruppo comunista si asterrà dalla votazione del provvedimento nel suo complesso. Tale decisione non è dovuta al fatto che il gruppo comunista è contrario all'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL, ma al fatto che il Governo non ha dato risposte soddisfacenti ad una serie di rilievi emersi nel corso della discussione sulle linee generali e non ha addotto motivazioni accettabili nell'esprimere parere contrario sull'articolo aggiuntivo da noi proposto.

 VI LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 APRILE 1976

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ENEL » (4288):

Presenti	25
Votanti	16
Astenuti	9
Maggioranza	9
Voti favorevoli	16
Voti contrari	—

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi, Aliverti, Vaghi, Orsini, Bernardi, Biagioni, Costamagna, De Cocci, Erminero, Fioret, Girardin, Mammi, Martini Maria Eletta, Matteini, Servadei e Zanini.

Hanno dichiarato di astenersi:

Allera, Assante, Bertani, Brini, Catanzariti, D'Angelo, Mancuso, Maschiella e Milani.

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO